

Giuseppe Martelli

Il **CUORE**
secondo
la Parola di Dio

Roma, marzo - giugno 2011

Sommario

INTRODUZIONE	3
CHE COS'È IL "CUORE"?	3
IL "CUORE" NELL'ANTICO TESTAMENTO.....	4
1. I termini ebraici	4
2. I principali significati	5
IL "CUORE" NEL NUOVO TESTAMENTO.....	6
1. I termini greci	7
2. I principali significati	7
ORDINE DELLA SUCCESSIVA TRATTAZIONE	8
CAPITOLO 1 : IL CUORE NON RIGENERATO	10
IL CUORE NON RIGENERATO VISTO DA DIO.....	10
1. Nell'Antico Testamento	10
2. Nel Nuovo Testamento	15
LE CARATTERISTICHE DEL CUORE NON RIGENERATO.....	17
1. Rispetto a Dio.....	17
2. Rispetto a sé stessi	18
3. Rispetto agli altri uomini.....	20
LA VIA D'USCITA	22
1. I tentativi dell'uomo	22
2. Le promesse di Dio.....	25
3. Le condizioni poste da Dio.....	26
CAPITOLO 2 : IL CUORE RIGENERATO DA DIO	29
RISPETTO A DIO	29
DIFFERENZE COL CUORE NON RIGENERATO.....	34
I COMPITI DEL CUORE RIGENERATO	39
1. In generale.....	39
2. Nei confronti di Dio	41
CONCLUSIONI E APPLICAZIONI	46
CONCLUSIONI RIASSUNTIVE	46
APPLICAZIONI PRATICHE.....	47
BIBLIOGRAFIA	48
ELENCO DEI BRANI CITATI.....	50

INTRODUZIONE

Uno studio sul concetto di "cuore" nella Parola di Dio... che cosa può esservi di nuovo, o almeno di interessante, in uno studio di tal genere?

Se ami la Scrittura e se ami il Suo Autore, sono certo che troverai meraviglioso considerare, insieme a me, qualche aspetto di quella straordinaria ricchezza contenuta nella rivelazione biblica su questo tema così vasto e affascinante...

Non posso prometterti nulla, ma le benedizioni celesti, che io stesso ho sperimentato nel meditare e studiare quest'argomento, potrebbero essere un sufficiente stimolo per iniziare la lettura di questa dispensa, nella certa speranza che il Signore potrà parlare profondamente anche al tuo cuore...

Che cos'è il "cuore"?

In primo luogo, chiediamoci che cosa sia questo "cuore". Secondo un comune vocabolario della lingua italiana¹, la parola "cuore" contiene una pluralità di significati, i principali dei quali sono i seguenti:

- 1) Il "cuore" è l'organo muscolare, cavo, che costituisce il centro motore dell'apparato circolatorio: esso è "grosso come un pugno ma ha una potenza e una resistenza meravigliosi, tanto da essere paragonabile ad una macchina straordinaria, che funziona ininterrottamente per decine e decine di anni..."².
- 2) Per estensione ed analogia, il "cuore" è il supposto centro della vita affettiva e spirituale dell'uomo, che è anche simbolo della natura e dell'atteggiamento sul piano dei sentimenti, oppure dell'affetto e della passione, o ancora della volontà e del desiderio ovvero della coscienza e dell'atteggiamento morale.

¹ Per quanto riguarda le definizioni che seguono, ho consultato G. DEVOTO e G. C. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Readers' Digest, Milano, 1974, vol. 1, p. 724s.

² Così si esprime S. FISSORE, "Il cuore", in *Il Cristiano*, Rimini, n. 8 dell'agosto 1985, p. 203.

- 3) Per analogia, il "cuore" è la parte o il momento centrale, ovvero la zona più fitta o spessa, talvolta anche la più misteriosa e inaccessibile di qualcosa.

Il "cuore" nell'Antico Testamento

La parola "cuore" viene citata ripetutamente nell'Antico Testamento (AT), per quasi mille volte, a conferma dell'importanza che tale concetto ha nel pensiero di Dio. La prima volta che, nella Bibbia, si parla di "cuore" è nel passo di **Ge 6:5**, che riporta³ il triste risultato di un'indagine compiuta da Dio prima di mandare il diluvio universale...:

"...il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che il loro cuore concepiva soltanto disegni malvagi in ogni tempo..."

... parole subito seguite da alcune dolorose considerazioni e decisioni:

"Il Signore si pentì d'aver fatto l'uomo sulla terra, e se ne addolorò in cuor suo"

Fin dall'inizio della Scrittura, quindi, il "cuore" dell'uomo assume una grande importanza nella rivelazione divina, e continuerà ad averla con un crescendo di valore. Spesso il Signore ne parlerà in senso negativo (es. Sl 28:3), come centro motore di scelte sbagliate (cfr Ge 8:21), ma non mancheranno brani dove il cuore dell'uomo sarà visto sotto una luce positiva (es. Sl 24:4) perché frutto di un'opera di trasformazione e di rinnovamento compiuta da Dio stesso⁴.

1. I termini ebraici

Nella lingua ebraica troviamo soprattutto la parola **leb** (לב) e il suo sinonimo **lebab** (לִבָּב) per indicare ciò che noi oggi chiamiamo "cuore". Questi vocaboli vengono riscontrati almeno 860 volte nell'AT e la loro radice etimologica *l-b*, di significato incerto ma probabilmente legate al concetto di "centro", risulta piuttosto comune in altre lingue antiche, specie quella egizia, quella aramaica⁵, quella assira, quella ugaritica e quella accadica.

Più raramente, nella prima parte della Bibbia, troviamo ulteriori termini per rendere il concetto di "cuore": fra questi evidenziamo soprattutto la parola **nephesh** (נֶפֶשׁ) che, di norma, viene tradotta "anima" o "vita". Tale vocabolo, inoltre, si trova

³ Nel corso del nostro lavoro citeremo soprattutto, come in questo caso, la versione della Bibbia cd. "Nuova Riveduta" (NR), anche se utilizzeremo, e spesso menzioneremo, anche le altre versioni evangeliche della "Diodati" (D), della "Luzzi" (L) e della "Nuova Diodati" (ND). Per le citazioni bibliche, inoltre, abbiamo consultato diffusamente il sito www.laparola.net.

⁴ Per questi ulteriori rilievi vedi M. DISTORT, "Il valore delle emozioni e dei sentimenti", in *Il Cristiano*, Arezzo, n. 7 del luglio 2002, pp. 357ss.

⁵ Prova ne sia che la corrispondente parla aramaica per "cuore" viene riscontrata per ben sette volte anche nella sezione del libro di Daniele scritta in lingua aramaica (2:4-7:18). Per i dati forniti nel testo, ho consultato soprattutto W. E. VINE, M. F. UNGER, W. WHITE Jr, *Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson Publisher, Nashville, 1985, part I, voce "Heart", p. 108s.

talvolta in espressioni che già contengono il termine *leb*, per rafforzarne il concetto e rendere concetti del tipo: "con tutto il cuore e con tutta l'anima" (es. 2 Cr 15:12).

Altro sinonimo di *leb* è il termine **rachamim** (רַחֲמִים), che significa propriamente "viscere" e quindi anche "compassione, misericordia"; in tal senso viene tradotto quasi sempre, anche se talvolta esso viene reso anche con "cuore" o altre espressioni simili (cfr Ge 43:30)⁶.

2. I principali significati

Nell'AT il "cuore" esprime tutti i significati che la lingua italiana assegna al nostro vocabolo, ma con frequenze assai diverse.

Raramente, per esempio, il "cuore" nell'AT indica il **muscolo** del corpo, che noi conosciamo quale motore pulsante della circolazione sanguigna (es. 2 Sa 18:14), ovvero l'organo fisico di fondamentale importanza per la sopravvivenza (es. Es 28:29). Dal punto di vista fisico, inoltre, occorre precisare che in alcune occasioni l'uso di *leb* indica la morte della persona in questione (es. 1 Sa 25:37) oppure si riferisce alla totalità degli organi interni del corpo umano (es. 2 Re 9:24) e ciò è comprensibile, se solo si riflette sul fatto che a quei tempi non v'era una conoscenza precisa dell'anatomia della parte interna del nostro corpo.

In poche altre occasioni, peraltro, il "cuore" rappresenta la **parte centrale** di qualcosa, come il mare (Es 15:8) o il cielo (Dt 4:11), talvolta anche con riferimento alla natura inesplorata e sconosciuta dell'elemento di cui si parla (es. Sl 46:2).

Le accezioni più frequenti e più significative del "cuore" nell'AT, però, sono quelle concernenti la **natura immateriale ed eterna dell'uomo**, la quale può manifestarsi anche all'esterno (es. Pr 27:19), ovvero le accezioni riferite alla totalità del carattere dell'uomo (es. 1 Re 8:23), o ancora quelle che attengono alla parte interna della sua mente e della sua volontà, talvolta in contrasto con la sua parte esterna e fisica (es. 1 Sa 16:7).

Il "cuore", nella Bibbia, assume un'importanza assai rilevante, e una delle cause può essere rinvenuta anche partendo dalla constatazione dell'udibilità del suo battito al centro del corpo umano. D'altro canto, dal punto di vista metaforico, esso non è principalmente il luogo degli affetti e delle emozioni quanto rappresenta soprattutto **l'insieme della personalità dell'uomo**, comprensiva di mente, coscienza e volontà, della quale sottolinea ora l'uno ora l'altro aspetto e ne evidenzia spesso le responsabilità legate alle conseguenze delle relative specifiche azioni⁷.

⁶ In questo senso vedi D.G. BURKE, voce "Heart", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. II, p. 650. Per uno studio specifico sulla virtù della misericordia può essere consultato anche il mio lavoro: *La compassione: virtù di Dio... virtù degli uomini?*, c.i.p., Roma, 2004.

⁷ Così si esprime G. GIRARDET, voce "Cuore", in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, pp. 154s. Per le considerazioni che precedono e che seguono nel paragrafo, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto, oltre che in Vine, *op. cit.*, *ibidem*, e in Burke, *op. cit.*, pp. 651s;

In termini sistematici, può tornare utile la classica ripartizione dell'essere umano in pensieri, emozioni e volontà, e in tal senso è possibile suddividere le referenze bibliche dell'AT in almeno cinque significati specifici:

1. *La vita e l'anima* dell'uomo. Di conseguenza il cuore vive (es. Sl 22:26), oppure è languente (es. Is 1:5), si addormenta e si sveglia (es. Ec 2:23), e indica talvolta un essere umano in tutta la sua complessità (es. Es 9:14); inoltre, la Bibbia ci insegna che è sempre possibile “parlare” al cuore di una persona (es. Ge 34:3).
2. *La sede delle emozioni e degli affetti*, ad esempio con riferimento all'amore (in positivo, es. Dt 4:29; e in negativo, es. Gc 16:15), alla gioia (es. Sl 104:15) e alla sicurezza (es. Sl 57:7), ma anche in relazione al dolore (es. Sl 109:16) e alla paura (es. Sl 27:3). In questo senso, ancora, la Bibbia parla di cuori duri (es. Ez 11:19), di cuori smarriti (es. Is 35:4), di cuori tremanti (es. 1 Sa 4:13), di cuori che gridano (es. Os 7:14) e di cuori che fremono (es. Sl 38:8).
3. *Il modo di pensare e di agire*, per cui nell'AT è dato ritrovare cuori puri (es. Sl 51:10), cuori sinceri (es. 1 Re 3:6) e cuori fedeli (es. Ne 9:8), ma anche cuori perversi (es. Sl 101:4), cuori astuti (es. Pr 7:10) e cuori empì (es. Gb 36:13). In tal senso, non meraviglia che il “cuore” nell'AT diviene spesso sinonimo di “mente” e, in questi casi, si associa quasi sempre a verbi che esprimono conoscenza (es. Dt 29:3), mentre talvolta descrive l'attività della memoria (es. Gb 22:22).
4. *La sede della volontà e delle scelte*, anche morali, per cui è possibile scoprire quali siano i veri desideri e le inclinazioni di una persona (es. Es 35:5), anche con riferimento alla preghiera e alla lode (es. Sl 86:12), oppure in relazione alla sfera decisionale (es. 1 Sa 14:7). Di conseguenza, il nostro termine si avvicina alla moderna “coscienza” (cfr 1 Sa 25:31), tanto che nell'AT esistono cuori volenterosi (es. Es 35:22) e cuori integri (es. Ge 20:5), ma anche cuori ribelli (es. Gr 5:23), cuori superbi (es. 2 Cr 26:16) e cuori induriti (es. Es 10:1).
5. *La saggezza e l'intelligenza*, che risiedono nel “cuore” (es. Pr 16:23), nel quale si trova la facoltà di pensare e di ragionare in generale (es. Is 10:7), talvolta con riferimento all'intero essere umano (es. Gc 16:17), e talvolta con accezioni negative, in rapporto, per esempio, a cuori divenuti insensibili perché “ingrassati” dal peccato (es. Sl 119:70).

Il “cuore” nel Nuovo Testamento

Nel NT, come già nell'AT, il “cuore” rappresenta l'organo più importante della vita fisica e, per analogia, indica pure l'intera attività mentale e morale dell'uomo, includendo elementi sia razionali che emotivi.

anche in B.O. BANWELL, voce “Cuore”, in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti, 2008, p. 406s.; in A. BOWLING, voce “lebab”, in AA. VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Moody Press, Chicago, vol. 1, p. 466s.; nonchè in S. P. TREGELLES, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, ed. Baker Book House, Grand Rapids, 1979, p. 427.

Anche nel mondo greco erano queste le accezioni principali del concetto di "cuore": se Omero e Aristotele, per esempio, lo citano più volte come organo fisico del corpo umano, Euripide e Sofocle lo menzionano soprattutto in senso metaforico.

Il giudaismo ellenistico, dal canto suo, ne sottolineava specialmente l'aspetto materiale: Giuseppe Flavio, tra gli altri, parlava di "cuore" quasi esclusivamente per indicare l'organo fisico del corpo umano, adoperando poi *dianoia* (= mente) e *psuchè* (= anima) per rendere il senso traslato del vocabolo; Filone di Alessandria, inoltre, contestava radicalmente l'uso metaforico del nostro termine, perché affermava che un muscolo non poteva essere considerato anche la sede di emozioni e di volontà⁸.

1. I termini greci

Il principale vocabolo che, in greco, rappresenta il "cuore" è *kardia* (καρδία): esso viene riscontrato circa 150 volte nel NT⁹ ed è frequente anche nella LXX e nella letteratura patristica, mentre risulta piuttosto raro fra gli scrittori secolari vissuti nel periodo storico in cui veniva parlato il greco biblico.

Nella LXX, si segnala come *kardia* venga utilizzato quale sinonimo di *leb* e di *lebab*, ma talvolta si riscontrano anche altri vocaboli greci in sua vece, soprattutto *dianoia* (διανοία), *splanchnon* (σπλακνον) e *psuchè* (ψυχη). In particolare, quest'ultimo termine, in alcune traduzioni moderne, viene tradotto a volte con "cuore" (es. Ef 6:6), anche se, di norma, esso rende il significato di "anima" o di "vita".

2. I principali significati

Nello specifico, *kardia* nel NT rappresenta soprattutto il centro di comando di quel complesso di elementi fisici, intellettuali e spirituali che compongono l'uomo nella sua totalità. Il termine moderno che più si avvicina al concetto di "cuore" nel NT è, infatti, "persona" o al limite "mente"¹⁰.

Entrando nello specifico, la parola *kardia* nel NT contiene cinque accezioni diverse, tutte riconducibili in vario modo al "cuore":

⁸ Per questi rilievi, vedi soprattutto Vine, *op. cit.*, part. 2, p. 297; Burke, *op. cit.*, 650; nonché J. BEHM, voce "Kardia", in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1992, p. 415.

⁹ Questo dato viene tratto dal volume di G. WIGRAM, *The Englisman's Greek Concordance of the New Testament*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, p. 404s. Per gli ulteriori rilievi contenuti in questo paragrafo, ho consultato Behm, *op. cit.*, p. 415; Burke, *op. cit.*, p. 650; nonché ARNDT e F. GINGRICH, voce καρδία, in *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, ed. Chicago Press, Chicago, 1993, p. 403.

¹⁰ In questo senso si esprime Banwell, *op. cit.*, p. 406. Per i significati che seguono ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Arndt, *op. cit.*, p. 403s; in Behm, *op. cit.*, p. 416; in Burke, *op. cit.*, pp. 651s; e in Vine, *op. cit.*, p. 297.

1. *Il centro della vita fisica* in genere (es. At 14:17), talvolta con riferimento specifico all'organo e al muscolo del corpo umano (es. Mc 7:19), oppure al centro di qualcosa in senso più generale (es. Mt 12:40).
2. *L'uomo interiore e la vita spirituale in generale*, con riferimento alla sede della natura morale (es. Lc 21:34), ovvero quale centro e fonte della vita spirituale e del c.d. “uomo interiore” (cfr 1 Pt 3:4), talvolta in contrasto con espressioni raffiguranti la vita fisica e materiale (es. Mt 15:8) e talaltra come determinante la condotta morale dell'individuo (cfr Lc 16:15), fino a identificarsi con ciò che oggi noi chiamiamo “coscienza” (cfr 1 Gv 3:20ss).
3. *La facoltà di pensare e di comprendere*, con riferimento ai pensieri (es. Mt 9:4) ed ai ragionamenti (cfr At 8:22) ma anche alla capacità di immaginare (cfr Lc 1:51) e di capire (es. Mt 13:15). Da quest'ultimo punto di vista, il “cuore” è anche associato alla “mente” quale organo di illuminazione razionale o spirituale (cfr 2 Co 4:6), e in tale significato si relaziona pure alla memoria (es. Lc 2:51) e alla capacità di dubitare (es. Lc 24:38).
4. *La sede della volontà e delle decisioni*: il cuore, in questo caso, è sinonimo di coscienza (es. At 2:37) e di volontà (es. Cl 3:15), ma ha a che fare pure con le intenzioni (es. Eb 4:12) e con le decisioni (es. 2 Co 9:7), fossero anche di carattere morale (cfr Mt 5:8), ovvero ancora con gli scopi che ci si prefissa in una data circostanza (es. At 11:23).
5. *La sede delle emozioni e dei sentimenti, dei desideri e delle passioni*: in tal senso non è raro trovare nel NT un “cuore” che gioisce (es. At 2:26) e che canta (es. Ef 5:19) oppure che, viceversa, prova tristezza (es. Gv 16:6) ed è turbato (es. Gv 14:1,27); mentre altrove il “cuore” ama (es. Mc 12:30) o è capace di desiderare (es. Mt 5:28) e di nutrire sia affetti profondi (es. 2 Co 7:3) sia sentimenti forti (es. Lc 24:32).

Ordine della successiva trattazione

Dalla breve trattazione finora esposta appare chiaro che sono molteplici i significati della parola “cuore”, sia nell'AT che nel NT. Gli stessi vocaboli delle lingue originali, d'altronde, sono menzionati così tante volte e con così tanti significati da necessitare una scelta di campo per delimitare l'analisi del presente studio biblico¹¹.

Di conseguenza, tra le svariate opzioni che ci si prospettavano dinanzi, abbiamo scelto quella del confronto tra il “cuore naturale” ed il “cuore rigenerato”, secondo la terminologia cara alle rivelazioni contenute nella Scrittura. Da un lato, infatti, in questo lavoro ci proponiamo di esaminare i dati biblici concernenti il “cuore” nel suo

¹¹ Questo studio, in realtà, è frutto della rivisitazione di una ricerca biblica da me compiuta diversi anni fa, che fece tesoro di quanto contenuto nel testo di AA. VV., *Concordanza biblica per argomenti*, ed. Centro Biblico, Napoli, 1982, pp. 71ss. A suo tempo, riportai tale studio su supporto cartaceo ed ora il Signore mi ha convinto di riprenderla in mano e di ampliarla, presentandola al lettore nell'attuale veste grafica e di contenuto.

stato normale, come sintesi esistenziale dell'uomo comune; dall'altro, desideriamo affrontare i brani della Parola di Dio che parlano del “cuore” che si è fatto toccare e trasformare dalla grazia salvifica del Signore Onnipotente.

Vedremo che, nella mente dell'Eterno, entrambe queste realtà esistono e si distinguono nettamente: ciascuno di noi nasce peccatore ed il suo cuore viene più o meno contaminato dalla natura iniqua che abbiamo ereditato, ma in Cristo Gesù è possibile vivere una profonda trasformazione spirituale, che porta ad avere un nuovo “cuore”, rigenerato dall'opera dello Spirito Santo¹².

Il Signore conosce i pensieri più nascosti del cuore (Sl 44:21), anzi Egli solo conosce il cuore di ciascuno di noi e di tutti gli uomini (1 Re 8:39; At 15:8), tanto da investigarlo in profondità (Gr 17:10), per cui possiamo senz'altro fidarci di Lui e di quanto Egli ci ha lasciato nella Sua Parola scritta.

Lo stesso Gesù, d'altronde, conosceva tutti e sapeva bene ciò che vi era nel cuore di ciascuno (Gv 2:24-25; cfr Mc 2:8): non possiamo nascondere proprio nulla al nostro Dio e davanti a Lui siamo nudi e scoperti... avviciniamoci, dunque, con umiltà e curiosità alla Sua Parola, la quale vuole rivelarci ancora qualcosa di speciale in merito alle caratteristiche e alle potenzialità del cuore umano.

¹² In questo senso, fra gli altri, si muove Fissore, *op. cit.*, p. 205s.

Capitolo 1 : IL CUORE NON RIGENERATO

Diamo inizio alla nostra ricerca analizzando i dati biblici che riguardano il cuore dell'uomo nel suo stato naturale, caratterizzato dal peccato e segnato dalla natura adamitica che ciascuno di noi ha ereditato dai nostri progenitori.

Per quanto vi possano essere delle differenze nelle abitudini e nei costumi, dal punto di vista esistenziale la struttura fondamentale dell'uomo non è mutata nei secoli perché, come dice la Scrittura, *“non c'è nessun giusto, neppure uno... tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio”* (Rm 3:10,23).

Dopo il peccato di disubbidienza posto in essere da Adamo ed Eva, un'indole ribelle a Dio fu trasmessa, di generazione in generazione, e quest'indole porta tutti gli uomini a peccare in vario modo contro di Lui e a meritare, per tale motivo, la morte fisica e spirituale (cfr Rm 5:12, 6:23). Questa è la triste realtà in cui versa l'uomo da secoli e, malgrado gli sforzi e i tentativi operati finora, essa non è stata mai cambiata e non potrà mai essere migliorata per mezzo di riforme sociali e politiche, né per mezzo di filosofie e di nuove religioni.

Il cuore dell'uomo, inteso come centro della volontà e dei sentimenti, è profondamente immerso nella tragica realtà del peccato, e la Bibbia ne è fedele testimone. Nel presente capitolo, pertanto, desideriamo esaminare quanto la Scrittura afferma su quest'importante tema.

Il cuore non rigenerato visto da Dio

Sia l'AT che il NT riportano brani che attestano la realtà del cuore umano nella sua fisionomia naturale, quella di essere espressione del peccato in cui versa l'umanità. In questo primo paragrafo, pertanto, desideriamo esaminare alcuni dei testi biblici in cui è dato riscontrare la visuale di Dio in merito a quest'argomento.

1. Nell'Antico Testamento

Dopo la disubbidienza di Adamo ed Eva e dopo la loro cacciata dal giardino di Eden (Ge 3), la storia dell'umanità fu segnata da avvenimenti tragici, come l'omicidio

di Abele da parte di suo fratello Caino (Ge 4). Non meraviglia, allora, che ad un certo punto, come troviamo scritto in **Ge 6:5**...

*“...Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra
e che il loro cuore concepiva soltanto disegni malvagi in ogni tempo”*

A seguito di questa triste constatazione, l'Eterno decise di punire l'umanità per i suoi peccati, e mandò un diluvio su tutta la terra, salvando solo Noè e la sua famiglia, perchè il patriarca aveva creduto nelle Sue promesse di distruzione della terra (Ge 6:8-7:24).

Alla fine del diluvio, Noè uscì dall'arca e, per prima cosa, costruì un altare e vi offrì dei sacrifici per ringraziare Dio dello scampato pericolo. In rapporto a questa prima offerta sacrificale descritta nella Bibbia, in **Ge 8:21** sta scritto che...

*“...Il Signore sentì un odore soave; e il Signore disse in cuor suo:
Io non maledirò più la terra a motivo dell'uomo,
poiché il cuore dell'uomo concepisce disegni malvagi fin dall'adolescenza...”*

L'Eterno gradì il sacrificio offerto da Noè ed apprezzò molto il suo gesto (lett. “sentì un sapore che placa”) ma ciò non modificò la Sua analisi descritta in Ge 6:5, per quanto riguarda la natura malvagia del cuore umano.

Se è vero che Dio decise di non maledire e di non distruggere più la terra a motivo dell'uomo, è anche vero che Egli confermò la diagnosi secondo cui il cuore umano **non fa altro che “concepire” azioni malvagie**¹³... Esso, infatti, è irrimediabilmente guasto dall'interno e spende il proprio tempo a desiderare di fare il male e a progettare come farlo. Ciò accade “in ogni tempo” (6:5), e soprattutto da quando l'uomo comincia ad essere consapevole delle proprie azioni nonchè responsabile delle relative conseguenze, ovvero “fin dall'adolescenza”.

Si tratta di un'analisi spietata quanto realistica, che si associa però alla manifestazione della grazia di Dio: proprio perché il Signore sa benissimo che la natura dell'uomo è insanabilmente malvagia, Egli è ben consapevole che la Sua creatura non sarà guarita dal Suo giudizio quanto piuttosto dal Suo perdono, che però dovrà seguire al ravvedimento dell'uomo. In questo senso si comprende appieno la soddisfazione di Dio davanti al sacrificio offerto da Noè, che preannuncia la necessità di un Sacrificio espiatorio perfetto che ponga fine per sempre al problema della condanna eterna del cuore malvagio della creatura umana.

Dal diluvio universale trascorsero molti secoli fino all'epoca di un grande re d'Israele che si chiamava Salomone, l'uomo più saggio di tutti i tempi per esplicita deliberazione divina (1 Re 3:12). Eppure, poco era cambiato nella natura dell'uomo se in **Pr 6:16,18** leggiamo che...

¹³ In realtà, l'ebraico porta qui il singolare e andrebbe tradotto: “il desiderio del cuore dell'uomo è male...” (cfr Diodati che traduceva qui: “l'immaginazione del cuor dell'uomo è malvagia...”). In tal senso si esprimono C.F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, vol. I, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, pp. 95s. Per ulteriori rilievi su Ge 8:21 vedi anche M. HENRY, *Commentario Biblico*, vol. I, ed. Hilkie e I.P.C., Cento (Fe), 2004, pp. 94s.

“... Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in abominio:
...il cuore che medita disegni iniqui...”

Il contesto immediato stigmatizza la pigrizia (v. 6-11), l'ipocrisia (v. 12-15) e l'adulterio (v. 20-35) e in questi versetti il Signore fa conoscere alcuni aspetti della natura e del comportamento dell'uomo che Egli odia in modo particolare: fra questi, troviamo **“il cuore che medita disegni iniqui”**, secondo una dicitura che è pressappoco identica a quella riscontrata in Ge 6:5 e 8:21.

Oltre all'altezzosità, alla crudeltà, alle false testimonianze e alla malvagità degli uomini, oltre allo spirito menzognero e artefice di discordie, il Creatore dei cieli e della terra odia in modo particolare, sin dalla creazione dei cieli e della terra, la malizia interiore dell'uomo, quando costui progetta azioni peccaminose e medita pensieri volti a fare del male agli altri (ND traduce qui: *“escogita progetti malvagi”*).

Questa naturale inclinazione a peccare contro il prossimo, con una precisa volontà di commettere atti iniqui e di escogitare disegni malvagi, fa parte integrante della natura del cuore dell'uomo. Essa non è indifferente dal punto di vista spirituale, perchè nasce *“dalle profondità di Satana”*¹⁴ ed è in stridente contrasto con le straordinarie parole di Gesù contenute nelle cd. *“beatitudini”* di Mt 5, le quali manifestano la volontà di Dio in materia, radicalmente opposta a quella umana appena esposta.

Lo stesso re Salomone, nel libro dell'Ecclesiaste, per due volte esprime i risultati delle sue sagge riflessioni su ciò che accade *“sotto il sole”*, in relazione al cuore dell'uomo. In particolare, in **Ec 8:11** troviamo scritto:

*“Siccome la sentenza contro un'azione cattiva non si esegue prontamente,
il cuore dei figli degli uomini è pieno della voglia di fare il male.”*

Le persone senza timor di Dio, anche quelle che hanno un certo potere decisionale sugli altri uomini, hanno spesso **il cuore “pieno” della volontà e del desiderio di fare del male agli altri**, nella convinzione che la punizione di Dio non verrà mai. Essi, però, si sbagliano, perché il Signore è paziente e non interviene subito con mano pesante in quanto spera nel ravvedimento del peccatore (cfr 2 Pt 3:3-10), ma ciò non toglie che Egli sia comunque un giusto giudice e che, prima o poi, Dio manifesterà la Sua volontà anche in termini di giudizio.

Per queste persone inique, quello che conta è evitare di essere scoperti nelle loro malefatte (cfr Ec 8:13)... ma non si rendono conto che l'Eterno vede ogni cosa dall'alto e che il Suo giudizio è chiaro e perentorio: non c'è bene né futuro per loro, perché *“il bene è per quelli che temono Dio”* (v. 12).

La seconda riflessione di Salomone è contenuta in **Ec 9:3**, dove troviamo le seguenti parole:

¹⁴ Così si esprime Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 373; per le restanti osservazioni su Pr 16:16-19 ho consultato anche A.P. ROSS, *“Proverbs”*, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. V, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1979, p. 935.

“Questo è un male fra tutto quello che si fa sotto il sole: che tutti abbiano una medesima sorte; così il cuore dei figli degli uomini è pieno di malvagità e hanno la follia nel cuore mentre vivono...”

Per l'uomo è impossibile risolvere, da solo, i suoi più profondi problemi esistenziali e, siccome è facile constatare che tutti hanno la medesima sorte fisica, molte persone preferiscono vivere nel peccato ed usufruire dei benefici temporanei ed illusori che esso produce. Di conseguenza, **il cuore dell'uomo è “pieno” di malvagità.**

Gli atei e gli agnostici sono spesso schiavi di una cultura edonista e materialista secondo cui la “livella” della morte giustifica una vita senza regole, spesa nei piaceri: essi escludono Dio dalla loro prospettiva esistenziale e credono che Egli non faccia differenza tra il giusto e l'empio, perché fa morire entrambi e allora... tanto vale spendere la vita divertendosi!

Questa, naturalmente, è la visuale ateistica di chi non riesce ad andare oltre il livello orizzontale di ciò che accade “sotto il sole”. In realtà, invece, Dio giudica “folle” un tale ragionamento e vede le cose in modo completamente diverso: il Signore onnipotente opera una radicale e visibile differenza tra il giusto e l'empio già su questa terra (cfr Ma 3:18) e, inoltre, riserva agli uni e agli altri due destini completamente diversi dopo la morte¹⁵.

La visuale di Dio, rispetto alla natura peccaminosa del cuore umano, viene pienamente confermata anche negli scritti profetici dell'AT, nei quali il Signore stigmatizza l'iniquità del Suo popolo (e anche delle nazioni pagane) in modo chiaro e inequivocabile. In **Is 32:6**, per esempio, leggiamo:

“...lo scellerato proferisce scelleratezze e il suo cuore si dà all'iniquità per commettere cose empie e dir cose malvagie contro il Signore...”

Si tratta di un capitolo in cui viene preannunciato il futuro regno del Messia, nel quale regnerà la vera giustizia (v. 1-2) e nel quale le persone scellerate¹⁶ non potranno essere più chiamate nobili (v. 5), perché la luce di Dio rivelerà che esse hanno un cuore empio e che, di conseguenza, esse offendono il Signore onnipotente ed anche le persone bisognose, create a Sua immagine e somiglianza (v. 6).

Nelle persone scellerate non abita il timore del Signore, che è principio di ogni sapienza (cfr Sl 111:10); pertanto, **il loro cuore è orientato verso il male** e spesso fanno finta di essere giusti mentre invece commettono iniquità contro i poveri che abitano il paese.

¹⁵ In merito ai commenti surriportati, in merito a Ec 8:11 e 9:3, ho fatto tesoro soprattutto di quanto esposto da Henry, *op. cit.*, vol. VI, pp. 678, 683; nonché da J.S. WRIGHT, “Ecclesiastes”, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. V, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, pp. 1179, 1181.

¹⁶ La ND traduce qui: “l'uomo spregevole”. Per i rilievi contenuti nel testo, il lettore potrà consultare Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 233; nonché G.W. GROGAN, “Isaiah”, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. VI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, p. 206.

Essi commettono cose empie e dicono cose malvagie, anche contro il Signore, ma Dio, che vede ogni cosa e conosce i loro cuori, interverrà a favore dei bisognosi e paleserà la follia di questi falsi nobili di spirito.

Anche nel libro del profeta Geremia è dato riscontrare brani in cui l'Eterno stigmatizza la natura corrotta del cuore umano, nonché le conseguenze che essa produce per la vita sociale. In **Gr 22:17**, in particolare, il Signore si scaglia contro Ioiachim, re di Giuda:

*“Ma tu non hai occhi né cuore che per la tua cupidigia,
per spargere sangue innocente, per fare oppressione e violenza.”*

L'esempio positivo di Giosia, padre di Ioiachim (v. 16) non era stato sufficiente per far comprendere la follia di un cuore che si fece imprigionare dallo smodato amore per il denaro, che *“è radice di ogni specie di mali”* (1 Tm 6:16) e che può portare, come in questo caso, a commettere ogni forma di ingiustizia sociale.

Per arricchire ed accumulare denaro¹⁷, Ioiachim era disposto ad uccidere e ad opprimere gli altri, ma alla base di tutto vi era **un cuore malvagio che bramava diventare sempre più ricco**, anche a discapito degli altri. Un cuore, però, che era ben conosciuto dal Creatore dei cieli e della terra e che, pertanto, era sottoposto al Suo giusto giudizio.

Nonostante gli avvertimenti del Signore degli eserciti, il popolo d'Israele continuò a peccare e dovette andare in esilio a causa delle opere inique da esso compiute, tutte originate dal cuore malvagio e egoista (anche) dei Giudei.

Persino in tempo di deportazione, Dio continuò ad usare i Suoi profeti per puntare il dito contro i peccati del popolo eletto e contro la malvagità del loro cuore. Nel libro di Ezechiele troviamo almeno due brani in questo senso, **Ez 11:21** e **20:16**, che qui di seguito riportiamo:

*“Ma quanto a quelli il cui cuore è attaccato alle loro cose esecrande e alle loro abominazioni...”
“... poiché il loro cuore andava dietro ai loro idoli...”*

La mancanza di fede nei Suoi confronti e l'attaccamento alle pratiche idolatriche sono due fra gli atteggiamenti umani che Dio odia maggiormente, ed entrambi trovano origine nel cuore dell'uomo.

Nel primo brano al nostro esame è interessante notare come il Signore delinea anche *la causa* di queste nefande idolatrie: si tratta di **un “cuore di pietra”, duro e impenetrabile**, destinato al Suo giusto giudizio ma che Egli stesso promette di trasformare in un *“nuovo”* cuore e in un nuovo spirito (v. 19). Solo allora, dunque,

¹⁷ La ND traduce qui: *“Ma i tuoi occhi e il tuo cuore non mirano che al tuo ingiusto guadagno...”*. I commenti su Gr 22:17 fanno tesoro di quanto riscontrato in Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 233; nonché in C.L. FEINBERG, “Jeremiah”, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelain, vol. VI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, p. 513.

potrà cessare la naturale inclinazione di formarsi altri dèi, di legno o di pietra, “*esecrandi e abominevoli*”, come pure la spregevole abitudine di adorarli¹⁸.

Il testo di Ez 20:16, d’altro canto, conferma pienamente che l’occhio dell’Eterno è sopra Israele e scorge ogni peccato (cfr v. 17), oltre a ribadire quale sia la vera causa della vita ribelle del popolo, ovvero **un cuore che “andava dietro ai loro idoli”**. Sussisteva, infatti, un segreto affetto verso i falsi dèi dell’Egitto, attrazione nata già quando il popolo era nel deserto (cfr v. 13), che li conduceva a disprezzare la legge di Dio e a disubbidire ai Suoi precetti. Ma ciò era ben noto al Signore di ogni carne, il Quale conosce il segreto del cuore dell’uomo!

2. Nel Nuovo Testamento

Il Signore non ha mai cessato d’interessarsi delle vicende umane, nè di osservare i comportamenti delle Sue creature: non desta meraviglia, pertanto, che il quadro di impietoso giudizio sul cuore umano, contenuto nell’AT, sia tristemente confermato anche nel NT. Per esempio, in **Mt 15:18-19** è riportato che lo stesso Signore Gesù, in un famoso discorso alle folle a seguito di uno dei numerosi conflitti con i Farisei, disse:

*“... ciò che esce dalla bocca viene dal cuore ed è quello che contamina l’uomo.
Poiché dal cuore vengono pensieri malvagi, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti,
false testimonianze, diffamazioni.”*

Nel brano parallelo di **Mc 7:20-22**, poi, leggiamo queste parole:

*“Diceva inoltre: È quello che esce dall’uomo che contamina l’uomo; perché è dal di dentro,
dal cuore degli uomini, che escono cattivi pensieri, fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie,
malvagità, frode, lascivia, sguardo maligno, calunnia, superbia, stoltezza.”*

Il Figlio dell’Iddio vivente, con queste parole, confermò appieno che **la vera causa di contaminazione**, per l’uomo, non proviene dall’esterno ma piuttosto dall’interno del suo essere: tale causa non ha natura materiale ma ha carattere spirituale e risiede in quel centro della volontà e dei sentimenti che si chiama “cuore”.

Quest’ultimo, come dice la Bibbia, è “*ingannevole più d’ogni altra cosa ed insanabilmente maligno*” (Gr 17:9) e, di conseguenza, è dal cuore stesso che partono tutti i peccati, di pensieri e d’azione, che l’uomo possa commettere. Gli evangelisti Matteo e Marco¹⁹, in tal senso, presentano delle liste che differiscono leggermente l’una dall’altra ma che non modificano la sostanza della realtà osservata da Dio. Se da un lato, infatti, vi sono “*pensieri malvagi*” o “*cattivi*”, dall’altro vi sono peccati che si esprimono in parole (“*false testimonianze, diffamazioni, calunnie*”) oppure in

¹⁸ Luzzi, in questo caso, traduceva: “*Ma quanto a quelli il cui cuore segue l’affetto che hanno alle loro cose esecrande e alle loro abominazioni...*”. In relazione ai commenti a Ez 11:21 e 20:16, vedi Henry, *op. cit.*, vol. VIII, pp. 83s, 152; nonché Keil, *op. cit.*, pp. 88s, 155.

¹⁹ Nel compilare queste osservazioni, ho tenuto nel debito conto quanto riscontrato in Henry, *op. cit.*, vol. IX, p. 304s, 680s; in R.G. CARSON, “Matthew”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. VIII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, pp. 351s; e in W.W. WESSEL, “Mark”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. VIII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, p. 680ss.

atteggiamenti che conducono ad azioni conseguenti (“*cupidigie, malvagità, sguardo maligno, superbia, stoltezza*”) o ancora in vere e proprie azioni specifiche (“*omicidi, furti, lascivia, frode, adulteri, fornicazioni*”).

Abituati, come siamo, a classificare i peccati in “mortalì” e “veniali”, può sembrarci esagerato che il Signore metta insieme, nello stesso elenco, i pensieri cattivi e gli omicidi, le calunnie e gli sguardi maligni... ma gli occhi di Dio sono troppo puri per guardare l’iniquità dell’uomo (cfr Ab 1:13) e, per Lui, di conseguenza, tutti questi peccati offendono la Sua perfetta santità, a prescindere dalle nostre classificazioni, spesso arbitrarie.

Alcuni di questi peccati violano dal sesto al nono comandamento del Decalogo, ma tutti, dice l’Eterno, hanno in comune la loro origine nel cuore dell’uomo: non meraviglia, allora, che il Signore avesse detto, poco prima, che l’albero cattivo può fare solo frutti cattivi (Mt 12:33), perchè noi siamo malvagi per natura (cfr 7:11) e che, inoltre, “*dall’abbondanza del cuore la bocca parla*” (v. 34).

Anche nel resto del NT è dato riscontrare alcuni brani dai quali si evince chiaramente che, rispetto all’AT, nulla è cambiato nel giudizio di Dio contro il cuore umano. Il testo di **Eb 3:12**, ad esempio, è assai significativo sotto tale profilo:

“Badate, fratelli, che non ci sia in nessuno di voi un cuore malvagio e incredulo, che vi allontani dal Dio vivente...”

L’autore, ispirato dallo Spirito Santo, ha dimostrato la superiorità di Cristo su Mosè e sugli angeli (1:4-3:6), sottolineando la particolare necessità di trovare riposo in Cristo per mezzo di una fede vivente in Lui (3:7-19). In tale contesto si situa l’esortazione del nostro versetto, tutta protesa a farci guardare nell’intimo, anche perché il Signore conosce i nostri cuori e a Lui non possiamo nascondere nulla.

Il Creatore sa bene cosa c’è in ciascuno di noi e desidera ardentemente che in nessuno dei Suoi figli alberghi **un cuore “incredulo”**, cioè privo di quella fede viva che fu in Mosè e nello stesso Gesù (v. 2). Questo genere di cuore “*allontana*” (lett. “*si ribella contro*”) non tanto rispetto ad una religione esteriore quanto piuttosto rispetto al “*Dio vivente*”, cioè al dinamico ed attivo Signore di tutto l’Universo...

I credenti di origine giudaica del primo secolo stavano rischiando di cadere negli stessi peccati d’incredulità e di disubbidienza in cui erano caduti i loro progenitori nei quarant’anni del deserto. Anche in loro, infatti, al di là delle apparenze, poteva dimorare un cuore senza una vera fiducia in Dio, e ciò li avrebbe portati, prima o poi, a sprofondare nella ribellione e nell’apostasia. Perciò essi dovevano “*badare*” con ogni attenzione²⁰ a quest’aspetto della loro vita spirituale, per non ripetere gli errori già fatti dai loro avi nelle peregrinazioni del deserto (cfr 1 Co 10:11).

²⁰ Si tratta del forte imperativo greco *blepete*, che deriva da un verbo che significa “stare in guardia, guardarsi bene attorno”. Per i rilievi su Eb 3:12, il lettore potrà consultare Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 412; ed anche L. MORRIS, “Hebrew”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. XII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, p. 36.

Un altro brano, del NT, che desideriamo menzionare in questa sede è quello di **2 Pt 2:14** in cui l'apostolo Pietro, descrivendo con chiarezza le caratteristiche dei falsi dottori di quei tempi (cfr vv. 11-22), menziona anche che tali persone...

"...hanno occhi pieni d'adulterio e non possono smetter di peccare; adescano le anime instabili; hanno il cuore esercitato alla cupidigia; sono figli di maledizione!"

Chi potrebbe accorgersi di questi atteggiamenti peccaminosi, che di certo non sono evidenti all'occhio umano, se non Dio stesso, il Quale ha creato ogni carne e penetra i pensieri e i desideri più reconditi delle Sue creature? Questi falsi dottori non riuscivano proprio a cambiare vita, né riuscivano a smettere di peccare, in **quanto il loro cuore era insaziabile** nel ricercare di arricchirsi e di gratificare in qualche modo le proprie concupiscenze...

In greco, i vv. 12-16 formano un'unica frase²¹, quasi a sottolineare la complessità di questa molteplice opera d'iniquità dei falsi dottori: in particolare, essi erano diventati esperti nell'"esercitare" (lett. "allenare", come per le gare atletiche) il proprio cuore alla "cupidigia", ovvero all'insaziabile desiderio di avere sempre di più, in termini di denaro ma anche di successo e di potere. Per questo motivo, essi erano degni essere maledetti da Dio e dagli uomini!

Le caratteristiche del cuore non rigenerato

Nella sezione precedente abbiamo esaminato alcuni dei brani biblici mediante i quali Dio rivela in quali termini Egli considera il cuore dell'uomo, e ne abbiamo riscontrato un'analisi obiettiva quanto negativa.

In questa sezione, desideriamo approfondire il discorso delle caratteristiche del cuore non rigenerato, così come delineate nella Bibbia, e lo faremo distinguendo tre ambiti di rapporti esistenziali, distinguendo le modalità con cui il "cuore" di ogni uomo si pone rispetto a Dio, rispetto agli altri uomini e rispetto a sé stessi.

1. Rispetto a Dio

Nello stesso brano in cui Gesù rivelò al popolo quale fosse la vera fonte di ogni contaminazione²², veniamo a conoscenza del fatto che, poco prima, il Signore aveva risposto alle domande provocatorie dei Farisei citando Is 29:13, al fine di condannare ogni ipocrisia ed ogni religiosità meramente esteriore.

In particolare, in **Mc 7:6** (brano parallelo Mt 15:8) leggiamo:

*"E Gesù disse loro: Ben profetizzò Isaia di voi, ipocriti, com'è scritto:
Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me"*

²¹ Così si esprime E.A. BLUM, "2 Peter", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. IX, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, pp. 280s. In relazione a 2 Pt 2:14, vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 628.

²² Ci riferiamo ai brani di Mt 15:18-19 e Mc 7:20-22, che abbiamo da poco commentato, a pagg. 15-16 del presente studio. In relazione a Mc 7:6, invece, ho fatto tesoro di quanto riscontrato in Henry, *op. cit.*, vol. IX, p. 680; nonché in Wessell, *op. cit.*, p. 678.

Il cuore dell'uomo, di norma, è **“lontano” da Dio**. Non bastano i riti esteriori per avvicinarsi al Signore onnipotente e per piacere a Lui; tali riti possono anche nascondere ipocrisia e vuoto interiore, e di certo le labbra non sono sufficienti per onorare davvero il Signore: Egli vuole il nostro cuore, ma se questo è governato da ambizione ed avidità... il nostro culto sarà reso invano!

La citazione di Is 29:13 è tratta dalla versione greca dell'AT (cd. dei Settanta) e ricorda come già nel vecchio patto l'Eterno guardava il cuore degli uomini nella sua profondità: ciò che ai nostri occhi può sembrare pietà o zelo religioso, agli occhi di Dio è spesso **“ipocrisia”** (lett. **“fare l'attore”**). Dobbiamo, infatti, riconoscere con tristezza che il nostro cuore, nella sua essenza interiore, molto spesso ha una volontà e cura degli interessi che non sono quelli di Dio e della Sua opera sulla terra.

La Bibbia afferma, inoltre, che il cuore non rigenerato dell'uomo, rispetto al Signore, è **“indocile e ribelle”**, come leggiamo in **Gr 5:23** :

*“Ma questo popolo ha un cuore indocile e ribelle;
si voltano indietro e se ne vanno”*

Nel v. 21 l'Eterno aveva detto che il popolo d'Israele era **“senza cuore”**, e che era questa la vera causa della punizione che stava per colpire Giuda, a causa dei suoi peccati: la volontà ostinata e indocile²³, non incline a sottomettersi alla Parola di Dio, che lo stava portando sempre più sui sentieri della disubbidienza e della ribellione.

Il mare non oltrepasserà mai i limiti fisici posti dal Signore (v. 22), mentre invece il popolo eletto aveva violato e superato di molto ogni argine morale che la Legge aveva prescritto! Essi si erano **“voltati indietro”** rispetto al loro Dio e se ne erano andati per un'altra strada... Che tristezza, per il cuore amorevole del Signore!

2. Rispetto a sé stessi

Un secondo piano di relazioni esistenziali, in cui vengono a trovarsi tutti gli uomini, è quello relativo ai rapporti con sé stessi. Anche da questo punto di vista, l'analisi biblica coinvolge pienamente il **“cuore”** dell'uomo, inteso come centro della volontà e dei sentimenti, ed è (anche in questo caso) un'analisi implacabile quanto ineccepibile. Leggiamo, per esempio, una parte dei versetti di **Pr 6:12-14...**

*“L'uomo da nulla, l'uomo iniquo...
...ha la perversità nel cuore...”*

Il saggio Salomone sapeva bene cosa vi fosse nel fondo del cuore di un uomo ed elenca, in questi versetti, le caratteristiche della persona iniqua, caratteristiche che si possono sintetizzare nella falsità e nell'ipocrisia. Fra di esse spicca senz'altro quella da noi menzionata nella citazione: **la perversità del cuore!**

²³ Se **“indocile”** è la traduzione della L e della NR, **“ostinato”** è quella della ND. Il concetto è comunque lo stesso, ovvero quello della durezza di cuore di chi non accetta il proprio ruolo né la necessità di una vera sottomissione a Dio. Per i commenti a Gr 5:23, vedi Feinberg, *op. cit.*, p. 417; e anche Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 574.

L'uomo senza Dio è molto spietato nei suoi disegni malvagi ed è essenzialmente falso e malizioso, iniquo e perverso nella sua struttura interiore. In particolare, la “perversità”²⁴ si caratterizza per quella cattiveria gratuita che viene alla luce soprattutto nelle parole e nei comportamenti, ma che trova origine nell'intimo dell'uomo, nel suo cuore.

Se diamo uno sguardo ai libri profetici dell'AT, anche là riscontreremo brani che forniscono una luce significativa su quest'argomento: uno dei testi più chiari e famosi, sotto tale profilo, è quello di **Gr 17:9**, in cui sta scritto che...

*“... il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa, e insanabilmente maligno;
chi potrà conoscerlo?”*

Il contesto immediato ritrae un uomo che confida in sé stesso ed è considerato maledetto da Dio, in contrasto con un altro uomo che confida nel Signore e viene da Lui benedetto. Dinanzi a quest'alternativa di conseguenze è lecito domandarsi come mai, di solito, noi uomini preferiamo basarci sulle nostre forze e sulle nostre capacità per fare qualsiasi cosa, e non confidare piuttosto nella forza del Signore.

Il nostro versetto provvede anche la risposta a tale quesito: il motivo è dato dall'intrinseca ed irrimediabile depravazione del cuore umano, naturalmente incline a peccare e a disubbidire a Dio. Esso è **“ingannevole”** (ebr. ‘aqob, lett. “tortuoso”) più di qualsiasi altra cosa al mondo, e ci inganna molto spesso, magari anche quando siamo convinti di aver confidato in Dio mentre invece, in realtà, per l'ennesima volta abbiamo confidato in noi stessi.

Il cuore dell'uomo è subdolo e falso, chiama il bene male e il male bene, conducendo alla rovina e alla perdizione. Noi non ce ne rendiamo conto fino in fondo, e non c'è neppure modo di curarlo, umanamente parlando, perché esso è **“insanabilmente maligno”** (ebr. ‘anush, presente anche in Gr 15:18 e 30:12, lett. “gravemente malato”²⁵).

Nel NT la musica non cambia, anzi viene ribadito che il cuore naturale dell'uomo, considerato in sé stesso, è **“privo d'intelligenza”** perché ha preferito non glorificare Dio, dopo averLo conosciuto, e si è dato a dei vani ragionamenti.

Così si esprime **Rm 1:21** :

*“... perché, pur avendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato come Dio, né l'hanno ringraziato;
ma si sono dati a vani ragionamenti e il loro cuore privo d'intelligenza si è ottenebrato”*

²⁴ Da notare la traduzione al plurale di D, che leggeva qui: “delle perversità nel suo cuore”, rendendo in modo letterale l'ebraico *tach'ppukot* che, al plurale, assegna ancora più spessore alla natura malvagia del cuore umano. Per le altre osservazioni su Pr 6:12,14, vedi Henry, *op. cit.*, vol. VI, pp. 372s; nonché Keil, *op. cit.*, vol. VI, p. 105.

²⁵ La ND, in questo caso, traduce “insanabilmente malato”, mentre D leggeva semplicemente “insanabile”. Per i commenti a Gr 17:9, il lettore potrà consultare Feinberg, *op. cit.*, p. 486; nonché Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 682.

Noi siamo responsabili delle nostre scelte sbagliate e delle loro conseguenze: il nostro cuore, centro della personalità e sede degli affetti, diviene progressivamente preda di tenebre spirituali allorchè noi cominciamo ad allontanarci dalla Verità contenuta nella Parola di Dio.

I nostri ragionamenti diventano sempre più “vani” e il nostro cuore sempre più “insensato” (ND traduce qui: “senza intendimento”), in una spirale perversa che conduce alla progressiva depravazione della volontà e degli affetti nonché all’accecamento ed alla crescente perversione del discernimento, trascinando l’uomo in una vita di peccato e di corruzione di ogni genere²⁶.

3. Rispetto agli altri uomini

Passiamo ora al diverso aspetto della relazione del cuore umano nei confronti delle altre persone. Cominciamo dal **Sl 12:2** nel quale, dopo la triste constatazione del re Davide secondo cui “non ci sono più giusti” (v. 1), leggiamo:

*“... Ciascuno mente parlando con il prossimo;
parla con labbro adulatore e con cuore doppio”*

I tempi sono davvero malvagi quando non c’è più sincerità nei rapporti interpersonali e quando l’uomo onesto non sa più a chi credere e di chi fidarsi, perché anche l’amico intimo e la persona più cara hanno **un cuore “doppio”**, cioè menzognero nel profondo dell’essere e spietato nel progettare il male contro gli altri (così pure Sl 5:9, 55:21 e 57:4).

Questi cuori sono corrotti nel loro intimo e ingannano continuamente gli altri, in un ateismo pratico che esclude Dio dal loro orizzonte di vita. L’ipocrisia è la loro bandiera, perché non c’è nessuna coerenza fra ciò che dicono e ciò che fanno.

Essi possono parlare con apparente simpatia ed altruismo ma, in realtà, hanno la sottesa volontà di uccidere e di fare del male, come per ben due volte fece il generale loab, sia con Abner (cfr 2 Sa 3:27) sia con Amasa (cfr 2 Re 20:9-10). Sono persone che ti sorridono in viso, ma nel cuore ti hanno già tagliato la gola!²⁷

E che tristezza quando ciò accade anche nella chiesa dell’Iddio vivente e vero...!

Anche il grande saggio, il re Salomone, ha tratteggiato alcune peculiarità che caratterizzano il cuore umano nei suoi rapporti con gli altri. In **Pr 23:7**, ad esempio, egli mette in guardia il lettore nei riguardi di chi ha un “occhio maligno” perché...

*“... nell’intimo suo, egli è calcolatore;
ti dirà: «Mangia e bevi!», ma il suo cuore non è con te”*

²⁶ Per questi rilievi su Rm 1:21 ho consultato Henry, *op. cit.*, vol. XI, p. 519; oltre a E. BOSIO, *L’epistola di S. Paolo ai Romani*, ed. Claudiana, Torino, 1930, ristampa anastatica 1989, col titolo: *Le epistole ai Romani, I e II Corinzi*, p. 29.

²⁷ Così si esprime Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 360. Per altri commenti su Sl 12:2, il lettore potrà consultare anche W.A. VAN GEMEREN, “Psalms”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. V, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, p. 135.

E' nel suo intimo²⁸, ovvero nel suo cuore, che l'uomo malvagio è **falso ed egoista**, per cui, anche se sembra che egli aiuti e favorisca il prossimo, in realtà la sua volontà e i suoi propositi sono rivolti esclusivamente a vantaggio dei propri interessi. Come dice il versetto in questione, anche se ti invita a mangiare e bere con lui, l'uomo iniquo è gentile e gioioso solo in apparenza, perché non ha alcun piacere di stare con te e di condividere con te i propri beni ...

Il Signore conosce e giudica le persone, ma non fondandosi sull'apparenza, quanto piuttosto su quello che c'è davvero nel cuore, nei pensieri più intimi e segreti. Da parte nostra, però, faremo bene ad evitare persone *“calcolatrici”* e i loro inviti a passare del tempo insieme, perché la loro fraudolenza e la loro meschinità non ci saranno di alcun beneficio (cfr 1 Co 15:33).

In **Is 10:12** il Signore, dopo aver preannunciato un giudizio sull'Assiria, nazione che Egli stesso avrebbe prima usato per punire Israele, spiega le motivazioni profonde di tale giudizio:

“Io, dice il Signore, punirò il re d'Assiria per il frutto della superbia del suo cuore e dell'arroganza dei suoi sguardi alteri”

Il mandato di Dio per l'Assiria era limitato alla punizione del peccato del popolo eletto (v. 6) ma questa nazione si era inorgogliata e aveva deciso *“in cuor suo”* di sterminare molti altri popoli (v. 7), ponendosi in aperto contrasto con la volontà del Signore che ha creato i cieli e la terra.

La **superbia** del cuore degli Assiri è evidente anche nel v. 13, dove ci viene rivelato che essi assegnavano i meriti delle loro conquiste militari alla loro stessa forza, intelligenza e saggezza. Ma l'altezzosità²⁹ di questo parlare, frutto dell'orgoglio del loro cuore, non era indifferente all'unico vero Dio, in quanto rasentava quella vanagloriosa blasfemia di chi si oppone apertamente all'Eterno e sovrastima le proprie capacità le quali, peraltro, sono state donate dal Creatore stesso.

Un altro, particolare aspetto, che caratterizza il cuore non rigenerato dell'uomo nei suoi rapporti con gli altri, è evidenziato in seguito dallo stesso profeta, allorché in **Is 59:13** leggiamo che...

*“...Siamo stati ribelli al Signore e l'abbiamo rinnegato...
...abbiamo concepito e meditato in cuore parole di menzogna”*

“Concepire” e *“meditare”* il male è una delle attività più tipiche delle persone lontane da Dio e del loro cuore iniquo. In questo caso, in particolare, viene specificato

²⁸ Sono degne di nota le traduzioni alternative di D (*“nell'anima sua”*) e della ND (*“nel suo cuore”*). Se il lettore volesse approfondire Pr 23:7 potrà consultare Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 528; nonché Keil, *op. cit.*, vol. VI, p. 340.

²⁹ A seconda delle versioni bibliche, la *“superbia”* del cuore (L, NR) diventa la sua *“alterigia”* (ND) o anche la sua *“grandigia”* (D), con termini che comunque individuano il peccato di fondo, quello dell'orgoglio, che portò alla rovina l'Assiria. Se il lettore volesse approfondire Is 10:12, consigliamo la lettura di Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 91; oltre che di E.J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, vol. 1, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996, pp. 363s.

che l'obiettivo era quello di proferire "parole di menzogna", le quali si aggiungono agli altri peccati che vengono elencati in questo capitolo (vv. 1-12).

Ma tali menzogne sono solo l'espressione esteriore di quella che è la vera origine di tutti i problemi: **un cuore bugiardo**, che mostra un'apparenza religiosa ma in realtà è idolatra e ribelle al Signore, tanto da far ritenere che le stesse parole di lode a Dio proferite nei culti di adorazione possono essere viscide menzogne agli occhi di Dio. E questo è l'*aliquid novi* nel nostro caso: il cuore bugiardo non si limita a "concepire" e a pensare il male, ma lo esprime con parole intelligibili; esso non solo dice cose malvagie, ma "medita" lungamente le menzogne da dire, facendolo di proposito e con grande malignità³⁰... Che quadro sconcertante... ma terribilmente vero!

Un'ulteriore, pessima caratteristica del cuore umano, che si manifesta spesso nelle relazioni interpersonali, è quella menzionata in **Gr 49:16**, dove leggiamo:

"Lo spavento che ispiravi, l'orgoglio del tuo cuore ti hanno ingannato..."

Nell'ambito di una terribile profezia contro Edom, il Signore onnipotente ebbe modo di far conoscere il vero problema di questo popolo: esso era stato ingannato dal **profondo orgoglio** e dalla grande superbia del proprio cuore, a motivo del quale esso credeva di vivere al sicuro e di essere invincibile.

Gli edomiti erano un popolo molto superbo e, anche per questa ragione, tutti li temevano. Ma tale circostanza aveva reso ancora più orgoglioso il loro cuore, e di conseguenza essi ormai confidavano ciecamente nelle loro sole forze e si sentivano tranquilli e sicuri... Ma tutto ciò era solo un terribile inganno perché, proprio a causa di quest'indomabile superbia, era ormai vicina una grande umiliazione³¹ che essi avrebbero subito da parte del Signore!

La via d'uscita

La situazione del cuore dell'uomo è davvero tragica ed apparentemente senza via d'uscita. Il cuore è per natura immerso nel peccato ed insanabilmente maligno, per cui si dedica ad ogni specie di azione malvagia, spesso preordinata e programmata da tempo. Ma, davvero, non c'è alcuna via d'uscita per l'uomo?

1. I tentativi dell'uomo

Certo, se la via d'uscita viene ricercata nelle capacità e nella buona volontà dell'uomo stesso, ogni tentativo è destinato a fallire, almeno secondo quanto si legge nella Parola di Dio.

³⁰ Per i commenti a Is 59:13 ho fatto tesoro di quanto riscontrato in Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 456; e in Young, *op. cit.*, vol. III, p. 436.

³¹ Altri brani biblici (Gr 48:7,29; 49:4; Ad 3,10-14) confermano la circostanza secondo cui furono l'orgoglio e la superbia di Edom le vere cause della sua repentina caduta ad opera di un atto di giudizio da parte del Signore. Per i rilievi contenuti nel testo, vedi Henry, *op. cit.*, vol. VII, pp. 877s; e Feinberg, *op. cit.*, pp. 667s.

Già nell'AT sono presenti molti brani dai quali è dato evincere l'assoluta incapacità dell'uomo di redimere sé stesso o altre persone (vedi, per esempio, il Sl 49:7-8).

In tal senso, fra gli altri, si può ricordare il testo di **Pr 28:26**, che fa un esplicito riferimento al cuore dell'uomo:

*“Chi confida nel proprio cuore è uno stolto,
ma chi cammina da saggio scamperà”*

Ci troviamo³² in una delle sezioni del libro dei Proverbi in cui lo Spirito Santo elenca tutta una serie di detti di saggezza che sono validi in ogni tempo e per tutte le generazioni. Fra questi svetta il nostro passo: davvero, **chi confida nel proprio cuore è una persona senza senno**, perché certamente il suo cuore lo ha già ingannato più volte (cfr Gr 17:9) e quindi è proprio da sciocchi dargli ancora credito e fiducia!

E' molto meglio imparare dai propri errori che convincersi ingenuamente che la soluzione dei problemi stia nel seguire i propri impulsi, nella falsa convinzione che l'uomo sia buono per natura... La vita d'uscita non potrà mai essere nel cuore dell'uomo, perché noi siamo peccatori per natura, ed è saggio cercarla altrove.

Anche nei libri profetici dell'AT, il Signore esprime con chiarezza questa realtà. Per esempio in **Gr 13:23**³³, Egli si rivolge al popolo d'Israele ma espone anche un principio generale, che ancora oggi ha la sua piena validità:

*“Può un Cusita cambiare la sua pelle o un leopardo le sue macchie?
Solo allora anche voi, abituati come siete a fare il male, potrete fare il bene.”*

E' una triste constatazione: nessuno, meglio del Creatore, può sapere quanto il cuore dell'uomo sia abituato a fare il male e quanto la stessa natura dell'uomo è irrimediabilmente malvagia. Nessuno, più dell'Onnipotente, è in grado di sapere **quanto sia impossibile cambiare questa natura**: come una persona dalla pelle nera non potrà mutare colore della sua carnagione, e come un leopardo non potrà certamente perdere le sue macchie (per il semplice motivo che Dio li ha creati in questo modo), così la natura dell'uomo non si potrà mai trasformare da sola!

Talvolta può capitare di chiederci, *“in cuor nostro”* (cfr v. 22), perché succedono eventi negativi o nefasti nella nostra vita... ma una cosa è certa: la nostra natura adamitica ha gravi responsabilità, che si ripercuotono anche in ciò che accade nella nostra esistenza. D'altro canto, non è possibile riformare o recuperare il nostro cuore ribelle, se non per mezzo dell'opera potente dello Spirito Santo. Ma più si vive immersi nel peccato, più diventa difficile cambiare, perché l'iniquità diventa la regola e si è sempre meno disponibili al ravvedimento.

³² In merito ai commenti su Pr 28:26, ho tenuto nel debito conto quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 578; nonché in Keil, *op. cit.*, vol. VI, p. 423.

³³ Per i commenti che seguono ho consultato soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. VII, pp. 650s; e Feinberg, *op. cit.*, p. 466.

Lo stesso Signore Gesù, nel Suo ministero terreno, non tralasciò l'importante tema dell'incapacità umana di cambiare lo stato del proprio cuore e, in **Gv 8:34**, ne rivelò anche la vera causa:

“In verità, in verità vi dico che chi commette il peccato è schiavo del peccato.”

Pochi mesi prima della sua morte sulla croce, il Signore insegnò a Gerusalemme in merito a grandi verità spirituali, fra le quali **la schiavitù che consegue alla commissione di atti peccaminosi**³⁴. Possiamo essere liberi dal punto di vista sociale e anche culturale, ma allo stesso tempo possiamo rimanere sottomessi alla tirannia che il peccato impone al nostro cuore: più disubbidiamo a Dio, più cadremo in uno stato di sudditanza nei confronti del peccato e, di conseguenza, ci riuscirà sempre più facile ribellarci ulteriormente a Dio, in una spirale che si avviterà su sé stessa e ci renderà letteralmente schiavi.

E' importante far notare, però, che nel contesto del brano lo stesso Figlio di Dio rivelò l'unica possibilità di conoscere la vera libertà: tramite Cristo e la perseveranza nella Sua Parola (v. 31-32, 36).

Nell'ambito dell'argomento al nostro esame in questo paragrafo, il brano biblico più noto è forse quello di **Rm 6:23** dove troviamo, insieme, la sentenza inappellabile di Dio e la rivelazione dell'unica Via di uscita provvista per l'uomo peccatore e per il suo cuore ribelle:

*“... il salario del peccato è la morte,
ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.”*

La strada del peccato può sembrare piacevole, almeno in alcuni frangenti, ma alla fine presenterà il conto e porterà alla morte spirituale, ovvero all'eterna separazione da Dio. Il “salario”, infatti, è qui la naturale conseguenza delle nostre azioni: tutti gli uomini sono al servizio del peccato (cfr v. 20) e la paga³⁵ di questo lavoro è la morte.

Una speranza, però, esiste. Alla “morte” eterna, quale conseguenza di un cuore dedito a una vita di peccato, si contrappone una “vita eterna” che Dio stesso vuole donare a tutti gli uomini. Essa sussiste esclusivamente in Cristo Gesù, il Dio incarnato che ha sacrificato Sé stesso sulla croce affinché chiunque crede in Lui possa ricevere il perdono di tutti i peccati e la rigenerazione ad opera dello Spirito Santo (cfr Ef 1:7). Se cambiamo padrone, e dal peccato ci volgiamo a Cristo (cfr v. 22), la strada sarà stretta e angusta ma porterà alla vita, quella eterna!

³⁴ L'originale greco, in effetti, riporta qui un termine plurale, che noi dovremmo tradurre “*chi commette peccati*”. Per i commenti a Gv 8:34 ho fatto tesoro di quanto riscontrato in Henry, *op. cit.*, vol. X, p. 583; nonché in R.G. STEWART, *Commentario esegetico pratico del Nuovo Testamento*, vol. I, Matteo-Giovanni, parte quarta: Giovanni, ed. Claudiana, Firenze, 1923, rist. anastatica, 1981, col titolo: *L'evangelo secondo Giovanni*, ed. Claudiana, Torino, p. 876.

³⁵ Il vocabolo greco, qui tradotto “salario”, indica proprio il “soldo”, in natura o in danaro, che veniva pagato ai soldati alla fine di un intervento militare oppure di una guerra. Così si esprime Bosio, *Romani, cit.*, p. 79; per altre osservazioni su Rm 6:23, vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. X, p. 583.

2. Le promesse di Dio

Con gli ultimi due brani commentati, Gv 8:34 e Rm 6:23, abbiamo cominciato a intravedere alcune delle promesse di Dio in merito alla risoluzione di questa "empasse" apparentemente senza via d'uscita: se è vero che l'uomo non può, da solo, redimere sé stesso e trasformare il suo cuore ribelle, la Bibbia ci annuncia che Dio stesso è intervenuto nella storia per elargire, alla Sua creatura più amata, delle meravigliose e potenti parole di liberazione.

In questo paragrafo intendiamo presentare brevemente al lettore tre di queste promesse straordinarie, tratte dalla rivelazione di Dio nell'AT. La prima si trova nel brano di **Dt 30:6** e recita così:

"Il Signore, il tuo Dio, circoncederà il tuo cuore e il cuore dei tuoi discendenti, affinché tu ami il Signore, il tuo Dio, con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua, e così tu viva."

Si tratta³⁶ di promesse fatte da Dio ad Israele, alla vigilia dell'ingresso nella Terra Promessa, ma naturalmente esse hanno una valenza ben più ampia del mero contesto storico in cui sono state elargite, essendo dirette anche ai loro "discendenti", da intendersi in senso fisico ma anche spirituale.

Il Signore vuole circoncidere il cuore degli uomini, cioè vuole rigenerarli nei sentimenti e nella volontà, perchè ciò servirà da segnale indiscutibile che Egli ha stabilito un nuovo patto con l'umanità. Dio non si accontenta dell'apparenza esteriore, ma vuole incidere nel profondo dell'essere umano e vuole operare con la Sua grazia e con la Sua potenza, in modo che tutti gli uomini Lo amino spontaneamente e sinceramente, con tutto il loro cuore e con tutta l'anima loro.

Le modalità per realizzare tutto ciò saranno rivelate progressivamente nella Bibbia, fino all'apparizione dell'Agnello di Dio che ha tolto il peccato del mondo: Egli è il Mezzo di riconciliazione fra Dio e l'uomo e, per mezzo della fede nel Suo sangue, versato sulla croce per noi, è possibile assistere alla rigenerazione del cuore umano, alla sua "circoncisione" e alla creazione di veri sentimenti d'amore per Dio.

Passando ai libri profetici dell'AT, un testo da sottoporre all'attenzione del lettore è senz'altro quello di **Gr 31:33**, nel quale il Signore promette:

"Io metterò la mia legge nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore, io sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo."

Che promessa meravigliosa! Anche in questo caso, il destinatario immediato è tutto il popolo d'Israele (cfr v. 31) ma la portata di queste parole è stata molto ampliata dal sacrificio del Figlio di Dio che, per mezzo dell'offerta della Sua stessa vita, pura d'ogni colpa, una volta per sempre alla Croce, è in grado di donare la salvezza dell'anima e la rigenerazione del cuore a tutti gli uomini di tutti i tempi.

³⁶ In relazione a Dt 30:6, il lettore potrà consultare Henry, *op. cit.*, vol. II, p. 455; nonché E.S. KALLAND, "Deuteronomy", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. III, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, p. 187.

Vista l'incapacità dell'uomo di salvare sé stesso, Dio in persona ha preso l'iniziativa (cfr Rm 5:8) e, in questo versetto, ci promette di stipulare un nuovo patto, secondo cui la Sua legge sarebbe stata scritta non più su tavole di pietra (cfr Es 24:3-8) ma direttamente sulla tavola dei cuori degli uomini (cfr Pr 3:3)!

Si tratta di una futura trasformazione, radicale e rivoluzionaria, che non avrebbe riguardato la formulazione della Legge di Dio, già perfetta e completa in sé, ma piuttosto sarebbe avvenuta *dentro* gli uomini per opera della grazia di Dio, tramite la quale **una nuova potenza, interna al cuore dell'uomo**, gli avrebbe consentito di ubbidire a Dio con naturalezza e spontaneità³⁷.

Anche il testo profetico di **Ez 36:26** è fra i più conosciuti³⁸ in rapporto alle grandi promesse di Dio riguardo alla rigenerazione del cuore dell'uomo... sta scritto:

*“Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo;
toglierò dal vostro corpo il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne.”*

Di fronte all'irrimediabilità della situazione di peccato in cui versa l'umanità, il Signore stesso, per amore del Suo Nome santo (cfr v. 22), promette solennemente che, al posto di un cuore insensibile e ribelle, incapace di ascoltare ed ubbidire alla Sua Parola, Egli avrebbe messo nell'uomo **un cuore tenero e malleabile**, totalmente in accordo con la Sua volontà.

Questa “rivoluzione copernicana”, una volta realizzata, avrebbe reso più spontanea l'ubbidienza ai comandamenti del Signore (cfr v. 27) e l'avrebbe motivata dall'amore che l'uomo avrebbe, a quel punto, nutrito sinceramente per il proprio Dio.

3. Le condizioni poste da Dio

Il Signore Onnipotente non è un vecchio nonnino dalla barba lunga, che assomiglia a Babbo Natale anche perché, alla fine, perdonerà tutti... Il salario del peccato è la morte e, se è vero che Egli elargisce promesse meravigliose e manifesta la Sua volontà di riscattare l'uomo perduto, è anche vero che impone delle precise condizioni affinché la Sua creatura possa ricevere la salvezza dell'anima e la rigenerazione del cuore.

In questo studio desideriamo citare tre fra le principali di queste condizioni, le quali saranno sufficienti per farci rendere conto che, anche in questa materia, abbiamo a che fare con Dio e non con un uomo.

³⁷ Naturalmente stiamo parlando dell'opera dello Spirito Santo e della realtà della “nuova nascita”, più familiari al lettore della Bibbia grazie alla rivelazione progressiva del NT. Per questi rilievi su Gr 31:33, vedi Feinberg, *op. cit.*, p. 576; oltre a Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 784.

³⁸ Altri brani biblici trattano la questione: fra gli altri ricordiamo il testo di Ez 11:19, molto simile a quello in esame, in cui l'Eterno promette anche di dare un “*medesimo cuore*” agli appartenenti al Suo popolo. Per i rilievi che seguono, inerenti Ez 36:26, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. VIII, p. 260; nonché in Keil, *op. cit.*, vol. IX, pp. 303s.

Una prima condizione, che il Signore pone affinché il cuore umano possa essere rigenerato, è quella evidenziata in passi biblici come **Sl 95:8**, dove leggiamo:

*“... Oggi, se udite la sua voce,
non indurite il vostro cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto”*

Dio parla, e ascoltarLo è privilegio e responsabilità dell'uomo. Ma tale ascolto non produrrà alcun effetto se il cuore dell'uomo resterà “duro” e se il suo orecchio rimarrà insensibile. Solo se accadrà il contrario, infatti, e solo **se renderemo docile ed umile il nostro cuore**, potremo andare fiduciosi e con gioia alla presenza del Signore (v. 1) e celebrarlo con canti e con lodi (v. 2-7).

Il riferimento storico era molto chiaro per i destinatari del salmo, i quali ricordavano bene l'episodio della ribellione del popolo alle acque di Massa e Meriba³⁹, dove Israele mancò di fede nel suo Dio e addirittura tentò il Signore onnipotente (v. 9). L'appello del salmista è forte: vogliamo seguire quest'esempio e indurire anche noi il cuore, oppure vogliamo renderci disponibili alla voce di Dio?

In positivo, una caratteristica del cuore umano richiesta da Dio come condizione preliminare alla Sua opera di rigenerazione, è quella presentata in **Sl 34:18**...

*“... il Signore è vicino a quelli che hanno il cuore afflitto,
salva gli umili di spirito.”*

Questo salmo parla del giusto atteggiamento da tenere per essere liberati da Dio, il Quale si avvicina a **coloro che hanno il cuore “afflitto” e sono umili di spirito**⁴⁰. In concreto, quest'atteggiamento significa essere tristi per i peccati commessi e non confidare in alcun modo nella propria giustizia e nelle proprie capacità per vincere sul peccato, ma invece porre fiducia unicamente nell'aiuto della grazia di Dio.

La mano del Signore si allunga verso i Suoi figli bisognosi, in particolare verso quelli che hanno il cuore rotto e sono coscienti dei propri limiti, e che camminano umilmente davanti al loro Creatore. Ad essi il Signore onnipotente non nasconde, da un lato, i problemi e le tribolazioni (v. 19) ma, dall'altro, interviene concretamente in loro favore, anche se abita in luoghi inaccessibili (cfr Is 57:15).

Fra i brani del NT, **Rm 10:13** viene spesso citato a riprova del fatto che esiste una possibilità di salvezza in Cristo Gesù, ma talvolta viene tralasciato che esso contiene anche una condizione essenziale affinché possa realizzarsi l'opera di rigenerazione del cuore umano. In esso leggiamo, infatti, che...

“... chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato.”

³⁹ E' interessante notare che “Massa” significa in ebraico “prova, tentazione” e che “Meriba” rende il concetto di “ribellione”. Così si esprime Van Gemeren, *op. cit.*, p. 619; per ulteriori commenti su Sl 95:8, vedi Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 63.

⁴⁰ Da notare che D, ND e L traducono qui “cuore rotto”. Passi biblici dotati di una certa analogia a quello in esame sono Sl 51:17 e Sl 147:3, come ricorda Van Gemeren, *op. cit.*, p. 285. Per il Sl 34:18 vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 470.

Ciascuno di noi ha bisogno di essere salvato dalla condanna eterna dovuta al peccato ma, per realizzare ciò, è necessario che noi *“invochiamo”* il nome del Signore, l’Unico che può compiere una perfetta opera di rigenerazione e di trasformazione del cuore umano.

“Invocare” il nome del Signore, già nell’AT e soprattutto in Gl 2:32, equivale a compiere un sincero atto di fede da parte dell’uomo che, sapendo di essere perduto e senza speranza, si rivolge a Dio riconoscendo in Lui l’unico possibile Redentore e Signore. In altre parole, è l’atto di arresa e di completa dipendenza da Dio, che apre le porte alla grazia e alla potenza dell’Unico che può e che sa rigenerare il cuore di qualsiasi uomo, senza eccezione di sorta⁴¹.

⁴¹ Per questi commenti su Rm 10:13, il lettore potrà consultare Bosio, *Romani*, cit., p. 116; nonchè Henry, *op. cit.*, vol. XI, p. 621.

Capitolo 2 : IL CUORE RIGENERATO DA DIO

Se è vero che il cuore umano non ha alcuna speranza di essere riformato dagli sforzi e dai tentativi che noi stessi poniamo in essere, è anche vero che la misericordia e la potenza di Dio hanno individuato e scelto *il Mezzo* di riscatto per cancellare i peccati dell'umanità e per redimere e rigenerare il cuore dell'uomo (cfr Mt 20:28), altrimenti perduto irrimediabilmente.

Nel momento in cui il sangue di Gesù purifica, completamente ed eternamente, il cuore dell'uomo peccatore (cfr 1 Gv 1:7), lo Spirito Santo entra a far parte integrante della sua vita e lo stesso corpo diviene il tempio di Dio (cfr 1 Co 6:19) : il suo "cuore" viene trasformato dal Signore e molte cose cambiano, o almeno dovrebbero cambiare, nella misura in cui noi ubbidiamo alla Parola di Dio.

Se tutto ciò accade, dice la Bibbia, noi diventiamo proprietà dell'Eterno, che ci ha acquistati a caro prezzo, e non apparteniamo più a noi stessi⁴², per cui non possiamo più fare ciò che vorremmo (cfr Ga 5:17).

Il Signore, però, non ci costringerà mai a sottometterci a Lui ma piuttosto ci attirerà con corde d'amore (cfr Os 11:4) e ci darà la possibilità di realizzare tutti gli aspetti del frutto dello Spirito Santo (cfr Ga 5:22) : tutto ciò ha un diretto ed immediato riferimento alla volontà e ai sentimenti dell'uomo, che a loro volta sono le principali espressioni di ciò che la Scrittura chiama "cuore"...

Rispetto a Dio

Ovviamente non potremo, in questo studio, esaurire tutti gli aspetti caratteristici di un cuore rigenerato da Dio ma ci concentreremo sui principali di essi, ad iniziare da

⁴² Anche queste sono espressioni forti, che ritroviamo nel versetto di 1 Co 6:19, il quale assume connotati di centralità nel contesto in questione, e per il quale si suggerisce la consultazione di Henry, *op. cit.*, vol. XI, p. 760.

quelli che coinvolgono il suo rapporto col Redentore. A tal proposito, qui di seguito esamineremo una parte dei passi biblici che parlano di quest'argomento.

Una prima caratteristica biblica del cuore rigenerato, nei confronti del suo Signore, è quella menzionata nel **Sl 27:8**, dove il re Davide esclama:

*"Il mio cuore mi dice da parte tua: «Cercate il mio volto!»
Io cerco il tuo volto, o Signore...".*

In questo salmo non vengono nascoste difficoltà e problemi, ma il più grande sovrano d'Israele risponde ad essi proclamando la propria fede personale nel Dio onnipotente (v. 1-3), fede alimentata dal desiderio sincero di vivere alla Sua presenza di gloria (v. 4). In un contesto siffatto non meraviglia che il cuore del salmista sia predisposto a **cercare la faccia del suo Dio** e che, inoltre, egli avesse scelto di farlo esercitando un preciso atto di volontà in tal senso.

Nel suo nuovo rapporto col Signore, dovuto alla rigenerazione operata dallo Spirito Santo, il cuore dell'uomo avrà innanzitutto il desiderio di vivere alla presenza gloriosa del suo Salvatore e Signore. Desiderio che si può anche esprimere, come in questo brano, in un dialogo interno al cuore dell'uomo⁴³, per mezzo del quale egli rivela l'esistenza di un rapporto vivente col Dio vivente.

Davide, in questo caso, sembra toccare con riverenza quello scettro d'oro che, in un certo senso, il Re dei re aveva steso verso di Lui (cfr Et 4:11), e ripete a sé stesso ciò che l'Eterno gli aveva già detto, cioè di ricercare innanzitutto il Suo volto e di farne una precisa determinazione della volontà... un cuore rigenerato è senz'altro un cuore che cerca il suo Signore e che gode alla Sua presenza!

Collegata al desiderio espresso nel brano precedente, ecco la promessa di Dio in **Gr 24:7**, la quale è anche espressione di un'ulteriore caratteristica di un cuore rigenerato nel suo rapporto con Dio. Sta scritto:

"Darò loro un cuore per conoscere me che sono il Signore; saranno mio popolo e io sarò loro Dio, perché si convertiranno a me con tutto il loro cuore".

Si tratta di un brano profetico che si rivolge a Israele, per il tempo del suo ritorno in Canaan⁴⁴, ma esso è senz'altro applicabile estensivamente a tutti gli uomini di tutte le epoche: il Signore dà, ancora oggi, agli uomini che si convertono a Lui "con tutto il cuore" un grande **desiderio di conoscerLo** intimamente, oltre alla capacità che ciò avvenga realmente.

Dio non promette un cervello nuovo quanto piuttosto un cuore nuovo, pulito fino al punto di essere reso in grado di conoscere Dio, non con l'intelletto ma con lo

⁴³ La Bibbia, specie nei salmi, è ricca di espressioni di questo genere, soprattutto in rapporto a convinzioni errate e peccaminose degli uomini senza Dio (es. Sl 10:6; 14:1; ecc.). Per le osservazioni contenute nel testo, vedi Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 432; ed anche Van Gemeren, *op. cit.*, p. 246s.

⁴⁴ Feinberg (*op. cit.*, p. 528) collega questo risveglio spirituale, successivo al ritorno di Israele nella Terra Promessa, al compimento del patto abramitico. Per ulteriori rilievi sul brano di Gr 24:7, vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 735.

spirito. Questo cuore sarà trasformato nella volontà e nei sentimenti, e ciò sarà un'ulteriore dimostrazione che la conversione fu a suo tempo reale perché fatta con tutto il cuore.

Un'altra promessa dell'AT, che contiene indirettamente⁴⁵ alcune richieste del Signore e descrive, quindi, anche due peculiarità di un cuore rigenerato nel suo rapporto con Dio, è quella di **Gr 32:39-40** in cui leggiamo che...

*"...darò loro uno stesso cuore, una stessa via, perché mi temano per sempre,
per il loro bene e per quello dei loro figli dopo di loro.
Farò con loro un patto eterno, che non mi allontanerò più da loro
per cessare di far loro del bene; metterò il mio timore nel loro cuore,
perché non si allontanino da me".*

In primo luogo, ci viene qui insegnata l'omogeneità dei cuori trasformati dallo Spirito Santo: **a ciascun discepolo viene dato lo "stesso cuore"**, nel senso che il cuore di ciascuno sarà rinnovato dallo stesso Autore (cfr Ez 11:19) e pertanto assomiglierà al cuore dell'altro, realizzando così una vera unità spirituale nel popolo di Dio, anche nei rapporti con il Signore stesso. Naturalmente, tutto ciò accadrà nella misura in cui lo Spirito Santo regnerà in ciascun cuore, perché altrimenti le opere della carne prevarranno e l'unità non potrà mai verificarsi.

In secondo luogo, un cuore rigenerato da Dio è **un cuore che teme Dio**, nel senso che ha di Lui quel profondo rispetto e quella giusta riverenza che lo porta, continuamente (cfr v. 3), ad ubbidire e a sottomettersi a suo Dio meraviglioso ma anche a nutrire un sano terrore per le espressioni della Sua giusta ira.

Altre due, importanti caratteristiche del cuore rigenerato da Dio, le quali rivelano un cambiamento nei suoi rapporti col Creatore, sono contenute nel **SI 28:7**, dove leggiamo:

*"Il Signore è la mia forza e il mio scudo;
in lui s'è confidato il mio cuore, e sono stato soccorso;
perciò il mio cuore esulta, e io lo celebrerò con il mio canto".*

Il cuore rigenerato **"confida" in Dio** perché riconosce la sua completa dipendenza da Lui, che è stato⁴⁶ già la sua forza e la sua difesa, come ricordano i Suoi interventi d'aiuto verificatisi nel passato. Ma il salmista attualizza questi ricordi e la sua fede trionfa: egli ha messo i suoi piedi sulla Roccia (cfr v. 1) e riesce così a passare dal

⁴⁵ E' chiaro che, anche in questo caso, il riferimento immediato è al popolo d'Israele e alla sua restaurazione, che avverrà negli ultimi tempi (cfr v. 37) e nella quale il popolo eletto godrà unità di propositi e di azione perché Unico sarà l'Autore di tutto ciò (cfr Fl 2:13). Così si esprime Feinberg, *op. cit.*, p. 587; per ulteriori commenti può essere consultato anche Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 796.

⁴⁶ Il tempo greco, qui, in realtà è al passato, ma la vita di un vero figlio di Dio è intrisa di una fede che si rinnova giorno per giorno (forse anche per questa ragione la NIV traduce qui "trusts" al presente). Per ulteriori profili concernenti il SI 28:7, il lettore potrà consultare Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 437s; nonché Van Gemeren, *op. cit.*, p. 251s.

lamento e dalla richiesta d'aiuto (cfr vv. 1-5) al ricordo degli aiuti divini del passato (cfr v. 6) e, quindi, anche alla fede nel futuro (cfr vv. 8-9)!

Oltre a ciò, ed in conseguenza della fede vissuta concretamente nel presente, un cuore rigenerato *“esulta”* (o *“festeggia”*, come traducevano D e L) in Dio dopo aver ricevuto il Suo aiuto, esprimendosi in una spontanea e gioiosa espressione di ringraziamento, il quale diventa poi uno stile di vita che porterà benefici e benedizioni in molti aspetti della quotidianità.

Un cuore rigenerato da Dio dovrebbe essere sempre ripieno dello Spirito Santo, come leggiamo in Ef 5:18, e ciò dovrebbe produrre tutta una serie di conseguenze pratiche, che coinvolgono anche il modo di parlare ed i contenuti dei discorsi. Sotto questo profilo è interessante meditare **Ef 5:19**, dove sta scritto:

*“...parlandovi con salmi, inni e cantici spirituali,
cantando e salmeggiando con il vostro cuore al Signore”.*

Il cuore rigenerato e ripieno di Spirito Santo non potrà fare a meno di **cantare e di ringraziare continuamente il suo Dio** per mezzo di Gesù Cristo! Con il canto ciascuno esprime ciò che ha nell'intimo: se un ubriaco canticchia inni senza senso o talvolta anche sconci, un vero cristiano loderà il suo Redentore e proclamerà le Sue virtù, sia con la voce sia con la vita di tutti i giorni⁴⁷.

E' interessante notare che, nella prima parte di questo brano, vengono elencate tre maniere diverse di cantare col cuore al Signore, esemplificative della varietà esistente nei modi di manifestare la rigenerazione del proprio cuore: ci sono i *“salmi”*, cioè i canti sacri e solenni accompagnati dalla musica; ci sono gli *“inni”*, ovvero le poesie di lode espresse in melodie musicali; e ci sono anche i *“cantici spirituali”*, cioè le improvvisate manifestazioni dello Spirito di Dio per mezzo di canti e musica. La nota comune a tutte e tre queste modalità di inneggiare a Dio è senz'altro quella caratterizzata dal farlo con sincerità e con gioia, ovvero con tutto il cuore e con tutta l'anima.

L'impegno di **ubbidire a Dio** e l'anelito di piacere a Lui più che agli uomini sono senz'altro altre due peculiarità che esprime, verso il suo Signore, un cuore da Lui rigenerato. In questo senso si muovono, per esempio i versetti di **Sl 119:69,112...**

*“...i superbi inventano menzogne contro di me,
ma io osservo i tuoi precetti con tutto il cuore...
...Ho inclinato il mio cuore a praticare i tuoi statuti, sempre, sino alla fine”.*

La volontà e i desideri, due peculiarità essenziali del *“cuore”* umano, in questi versetti sono coinvolti pienamente in scelte radicali quanto difficili, perché fanno correre il rischio di mostrare apertamente una diversità che può significare emarginazione.

⁴⁷ Così si esprime Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 144. Altre considerazioni sul testo di Ef 5:19 sono state tratte dal commentario di G. LUZZI, *Le lettere di San Paolo agli Efesini, ai Colossesi, a Filemone e ai Filippesi*, ed. Claudiana, Firenze, 1908, ristampa anastatica 1990 col titolo *“Le epistole di Paolo (seconda parte)”*, ed. Claudiana, Torino.

Anche se colpito da menzogne ed aggredito da ingiuste calunnie, l'uomo di Dio continua ad ubbidire ai Suoi comandamenti *“con tutto il cuore”*: egli non renderà male per male perché la sua principale preoccupazione sarà quella di non offendere il suo Dio! Non è una scelta facile, perché la nostra natura peccaminosa ci porta a rispondere con il male ad accuse violente che talvolta ci vengono rivolte, ma il cuore rigenerato da Dio sa tacere e sa continuare ad ubbidire a Lui senza cadere nel tranello di commettere gli stessi peccati dei superbi e degli arroganti⁴⁸.

Il v. 112, sotto tale profilo, è strettamente legato al v. 69, perché lo stesso cuore rigenerato da Dio sa prendere l'impegno di mettere in pratica i Suoi comandamenti e di farlo *“sempre, sino alla fine”*. E non solo quando è relativamente facile o quando non costa nulla (così anche il v. 33)... Il cuore di Davide aveva preso la ferma decisione di farsi governare dalla Parola di Dio nella vita quotidiana e non avrebbe mai avuto motivo di pentirsi di aver *“inclinato”*⁴⁹ o disposto il suo cuore ad ubbidire alla volontà di Dio, con costanza e perseveranza.

Un ulteriore aspetto, che dovrebbe sempre caratterizzare il rapporto con Dio di un cuore da Lui rigenerato, è quello relativo alla **proclamazione della Sua Parola**. Uno splendido esempio in tal senso ci viene dato dal profeta Geremia e dal brano di **Gr 20:9**, nel quale leggiamo:

*“Se dico: «Io non lo menzionerò più, non parlerò più nel suo nome»,
c'è nel mio cuore come un fuoco ardente,
chiuso nelle mie ossa; mi sforzo di contenerlo, ma non posso”.*

Il Signore aveva preso pieno possesso del cuore di Geremia (cfr v. 7) e il profeta, di conseguenza, non poteva proprio fare a meno di comunicare agli altri la Parola del suo Re e Maestro, né riusciva ad evitare di ubbidire alla Sua volontà.

Dio aveva posto su Geremia un peso enorme, quello di testimoniare del Suo giudizio su Israele, e pertanto il profeta stava cercando di non proseguire più nel suo ministero... ma la chiamata dell'Eterno era più forte, ed il cuore del profeta era completamente sottomesso alla volontà di Dio, tanto da non poter rinunciare al mandato ricevuto.

In tal senso, Geremia è esempio di vera dipendenza dal Re dei re, oltre che di fedele costanza ed ubbidienza a Lui: se si sforzava di non ottemperare ai comandamenti divini, egli proprio non riusciva a reprimere quel *“fuoco ardente”* che

⁴⁸ In effetti la parola ebraica che traduciamo *“superbi”* in questo versetto può altresì essere resa con *“arroganti”*. Nel commentare il salmo 119:69,112 ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. VI, pp. 203, 216; nonché in Van Gemeren, *op. cit.*, pp. 748, 754.

⁴⁹ Così traduceva L, mentre D rendeva: *“ho inchinato il mio cuore”*. Le più moderne NR e ND leggono invece: *“ho messo il mio impegno a...”* e *“mi sono impegnato di cuore”*.

lo consumava nell'intimo nel momento in cui egli tentava di rinunciare a testimoniare agli altri del suo Signore⁵⁰.

In Ef 6:5-6 troviamo un ultimo profilo che caratterizza un cuore rigenerato da Dio nei suoi rapporti con Chi l'ha redento e trasformato. Sta scritto:

*"Servi, ubbidite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore,
nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo,
non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo".*

E' un ordine specifico per gli schiavi e per i servi dei tempi di Paolo che, diventati cristiani, erano chiamati a manifestare concretamente la novità di vita che lo Spirito Santo aveva realizzato in loro. In particolare, la sottomissione ai padroni doveva continuare da parte degli schiavi cristiani, ma essi erano chiamati a distinguersi dagli altri ubbidendo *allo stesso modo* in cui ubbidivano a Cristo, nella semplicità e con timore e tremore, senza fingere ma servendo con fedeltà.

Per analogia, questo è un comandamento applicabile a tutti i cuori rigenerati dal Signore, e può essere sintetizzato nell'esortazione di fare la volontà di Dio non per obbligo ma **con "semplicità di cuore"**. Si tratta, in altre parole, di una gioiosa scelta di volontà che porta a sottometterci a Cristo in ogni aspetto della vita quotidiana, compresi i nostri rapporti con qualsiasi autorità costituita (cfr Rm 13:1-2), per cui ci interessa – qualunque cosa accada - essere approvati da Dio e non dagli uomini⁵¹.

Differenze col cuore non rigenerato

In questo secondo paragrafo desideriamo affrontare, più specificamente, alcune delle peculiarità bibliche di un cuore rigenerato da Dio che lo distinguono (o almeno dovrebbero distinguerlo) dal suo stato originario di naturale ribellione e di allontanamento del Signore e Salvatore. Naturalmente, non potremo esaminare tutti i versetti biblici in materia, ma solo una piccola parte da noi selezionata.

Una prima caratteristica distintiva è quella dell'**ubbidienza**: se, prima di conoscere Dio, l'uomo è portato per natura ad essere ribelle al suo Creatore (cfr Gr 5:23⁵²), con l'ingresso dello Spirito Santo nella sua vita, egli dovrebbe piuttosto essere dominato spontaneamente da un atteggiamento di umile sottomissione al Redentore. Tale atteggiamento, peraltro, dovrebbe essere stato già manifestato al momento della conversione, come sta scritto in **Rm 6:17** :

⁵⁰ Se il lettore volesse approfondire ulteriormente il brano di Gr 20:9 potrà consultare anche Feinberg, *op. cit.*, p. 503; e Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 707.

⁵¹ Per i commenti su Ef 6:5-6, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 149; nonché in Luzzi, *Efesini, cit.*, p. 54.

⁵² Abbiamo commentato questo passo a p. 18 del presente studio, al quale qui rimandiamo. Se il lettore volesse approfondire il versetto di Rm 6:17, che fra poco commenteremo, suggeriamo la consultazione di Bosio, *Romani*, p. 78; e di Henry, *op. cit.*, vol. XI, p. 569.

“Ma sia ringraziato Dio perché eravate schiavi del peccato ma avete ubbidito di cuore a quella forma d'insegnamento che vi è stata trasmessa”.

Se il lettore ha sperimentato la nuova nascita in Cristo, sa bene di cosa stiamo parlando: prima eravamo “schiavi del peccato” mentre ora siamo diventati “servi della giustizia” perché abbiamo “ubbidito di cuore” alla predicazione del messaggio di salvezza in Gesù Cristo!

Al momento della conversione, la nostra ubbidienza è stata “di cuore”, cioè necessariamente volontaria e completa, “senza se e senza ma”, una sorta di perfetta ed incondizionata adesione esistenziale all’insegnamento evangelico ricevuto. La stessa ubbidienza alle Sacre Scritture dovrebbe caratterizzare la nostra vita di figli di Dio, perché siamo il sale della terra e la luce del mondo...

Un passo dell’AT che contiene qualcosa di simile è **Pr 10:8**, dove sta scritto:

*“Chi ha il cuore saggio accetta i precetti,
ma chi ha le labbra stolte va in rovina”.*

Qui è Salomone, l’uomo più sapiente di tutti i tempi, che descrive un cuore “saggio” come quello che “accetta i precetti” e vi si conforma senza titubanze. Riecheggiano qui le parole di Paolo in Rm 13:1, visto che un cuore saggio considera un duplice privilegio sia ricevere degli ordini da autorità superiori, sia ubbidire ad essi per non sbagliare⁵³.

Il nostro versetto fa parte di un trittico (vv. 8-10) in cui sussiste un evidente contrasto fra l’uomo saggio e quello stolto: in questo caso l’elemento di distinzione, presente nel cuore di entrambi, è dato dalla capacità di accettare e di seguire i “precetti” (ebr. *mizwòt*) che provengono da una qualsiasi autorità superiore, sia essa umana o divina.

Passando ad un altro aspetto che caratterizza il cuore rigenerato dallo Spirito di Dio, ricordiamo il brano di **Gb 33:3** in cui il giovane Elihu, nel biasimare Giobbe ed i suoi “amici”, poté affermare, senza tema di smentita:

*“Nelle mie parole è la rettitudine del mio cuore;
le mie labbra diranno sinceramente quello che so”.*

Il cuore di Elihu era “retto” e lo portava a parlare **con sincerità**⁵⁴: se il cuore dell’uomo, non rigenerato dallo Spirito Santo, è menzognero (cfr Gr 17:9, commentato a p. 19 di questo studio), quello che ha vissuto la trasformazione prodotta da Dio ama la rettitudine e, perciò, anche la verità. Esso espone

⁵³ Qui Henry aggiunge: “chi si piega così, starà sempre in piedi” (*op. cit.*, vol. VI, p. 402). Per gli altri rilievi contenuti nel nostro testo, vedi Ross, *op. cit.*, p. 954. E’ interessante notare che il contrario di un cuore “saggio” è un cuore “insensato”, come quello descritto in Rm 1:21 e da noi commentato a p. 19s del presente studio.

⁵⁴ La New International Version (NIV) traduce qui: “my words come from an upright heart” (“le mie parole provengono da un cuore retto” - trad. nostra). In relazione al passo di Gb 33:3 ho consultato Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 224; e E.B. SMICK, “Job”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. IV, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, p. 1005.

chiaramente ciò che ha nell'intimo e non usa labbra ingannatrici, perché il suo cuore non è ambiguo e non vuole provocare incomprensioni negli altri. Ci si può fidare di lui perché dice la verità, sia agli uomini che a Dio.

La rettitudine del cuore non può che manifestarsi anche all'esterno per cui, similmente al passo che precede, nel **Sl 15:2** leggiamo:

*“Colui che cammina in modo irreprensibile e fa ciò che è giusto,
e dice la verità come l'ha nel cuore”.*

Questa è la traduzione della ND, sostanzialmente conforme a L e D e più vicina al testo originale per la prima parte del versetto, dove si specifica una delle caratteristiche dell'uomo al quale è concesso di stare alla presenza di Dio (cfr v. 1): l'irreprensibilità e la giustizia sono due attributi del Signore, e nessuno potrà rimanere davanti alla Sua santa presenza senza essere irreprensibile.

Ma, nella seconda parte del versetto⁵⁵, viene aggiunta un'altra caratteristica, relativa alla **verità**, la quale nasce dalla rettitudine ed è propria non solo delle parole ma anche delle motivazioni profonde di un uomo rigenerato dallo Spirito Santo. La menzogna dovrebbe essere solo un lontano ricordo della vecchia natura peccaminosa (cfr Pr 23:7, vedi p. 20 di questo studio), perché l'uomo di Dio vuole piacere al suo Signore e, pertanto, egli è sincero ed integro (cfr Ge 17:1), vivendo la coerenza fra ciò che dice e ciò che esiste nel profondo del suo cuore.

La saggezza e la rettitudine, come anche la capacità di ubbidire umilmente alle autorità superiori, non potrebbero mai verificarsi se, nel cuore rigenerato da Dio, non si realizzasse la sesta “beatitudine” del cd. “Sermone sul monte”, così come enunciata in **Mt 5:8**:

“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.”

Il Signore Gesù Cristo dichiara “felici” tutti gli uomini e le donne che hanno un cuore “**puro**” e che, di conseguenza, sono puri anch'essi... la meravigliosa promessa concessa loro è che questo genere di persone “vedrà Dio”!

La purezza è la migliore sintesi del carattere complessivo dell'uomo di Dio, perché indica quella semplicità e quella limpidezza che dimorano stabilmente nell'intimo del cuore e che poi si manifestano anche all'esterno. Il contrasto è, soprattutto, con la doppiezza⁵⁶ di un cuore che non ha sperimentato Dio nella sua vita e che talvolta vive una pietà solo esteriore e di facciata. Al posto di falsità e finzione, ecco regnare l'onestà e l'incontaminazione; invece di perversità ed inquinamento spirituale, ecco la supremazia della fede in Dio e dell'amore verso il prossimo...

⁵⁵ In realtà, l'ebraico riporta qui l'espressione *bil'babò*, che è un complemento di provenienza e dovrebbe essere reso letteralmente con “dal cuore”. Per i commenti a Sl 15:2, vedi in particolare Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 368; nonché Van Gemeren, *op. cit.*, p. 151.

⁵⁶ Circa la doppiezza del cuore irrigenerato, fra gli altri brani biblici vedi Sl 12:2, commentato a p. 20 di questo studio. Per i rilievi su Mt 5:8, ho tenuto in debita considerazione quanto rinvenuto in Carson, *op. cit.*, p. 134s; ed anche in Henry, *op. cit.*, vol. IX, p. 78s.

Nello stesso ambito si colloca il **Sl 131:1**, in cui domina un clima di umiltà e di sobrietà, all'interno del quale l'uomo di Dio può affermare...

*"...Signore, il mio cuore non è orgoglioso e i miei occhi non sono altèri;
non aspiro a cose troppo grandi e troppo alte per me".*

Il re Davide era stato toccato profondamente da Dio e, in contrasto con la naturale superbia⁵⁷ del cuore irrigenerato, poteva sostenere che, nel più profondo del suo essere, sussisteva la **mancanza di orgoglio e di ambizione**. Ciò gli conferiva calma e tranquillità (v. 2) perché il salmista aveva sperimentato quanto fosse meravigliosa la più completa sottomissione alla volontà di Dio e quanto fosse appagante un atteggiamento di vera reale umiltà davanti a Lui (cfr Mi 6:8).

Davide aveva rinunciato ad ogni presunzione, così tipica degli uomini che non conoscono Dio, ed aveva imparato ad escludere ogni ambizione dalla sua vita (cfr 1 Sa 17:28) perché la sua gioia era quella di fare la volontà di Dio. Che differenza radicale con la superbia e l'orgoglio che dominano i cuori non rigenerati da Dio!

Assai collegata alla purezza è l'**integrità** del cuore trasformato dallo Spirito Santo, che si manifesta quale splendida conseguenza della limpidezza che regna in un uomo di Dio. Per quanto riguarda quest'ulteriore peculiarità del cuore rigenerato, basterà qui citare **Is 38:3**, dove sta scritto:

*"Signore ricordati, ti prego, che io ho camminato davanti a te con fedeltà e con cuore integro,
e che ho fatto ciò che è bene ai tuoi occhi".*

Al re Ezechia era stato profetizzato che sarebbe morto entro breve tempo a causa di una malattia (v. 1) ma egli, dopo aver provato dolore e angoscia, volle implorare la misericordia e la guarigione di Dio, ricordando al suo Creatore che egli aveva agito sempre in modo fedele ed integro, facendo del bene ai Suoi occhi.

Ezechia poteva dimostrare, agli uomini ma soprattutto a Dio, di aver vissuto una vita devota ed irreprensibile perchè aveva avuto un cuore "integro", lett. "intero", cioè onesto e giusto⁵⁸: se le sue più profonde motivazioni erano state sincere e moralmente ineccepibili, anche le sue azioni non potevano che essere state buone agli occhi del Santo...

Il **Sl 112:7-8**, dal canto suo, espone un'ulteriore caratteristica che distingue (e dovrebbe sempre distinguere) il cuore umano dopo l'opera di rigenerazione compiuta dal Signore degli eserciti: si tratta della **tranquillità** e della **forza interiore** dell'uomo timorato di Dio, il quale...

⁵⁷ Dell'orgoglio e della superbia del cuore senza Dio abbiamo parlato soprattutto a pp. 21-22 del presente studio, commentando Is 10:12 e Gr 49:16. E' significativo far notare che l'inciso del Sl 131:1 viene tradotto da D "non è elevato" e da L "non è gonfio di superbia". Per i rilievi contenuti nel testo, vedi Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 262; e Van Gemeren, *op. cit.*, p. 802s.

⁵⁸ E' esattamente il contrario della perversità che caratterizza un cuore irrigenerato, e della quale abbiamo parlato a pag. 18 del presente studio, commentando il testo di Pr 6:12. Per le osservazioni sul brano di Is 38:3, vedi Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 264; oltre a Young, *op. cit.*, vol. II, p. 510.

*“... non temerà cattive notizie; il suo cuore è fermo, fidente nell'Eterno.
Il suo cuore è saldo, esente da timori, e alla fine vedrà sui suoi nemici quel che desidera”.*

Naturalmente, non aver paura per quanto accade intorno a sé può derivare solo dalla piena e completa fiducia in Dio, il Signore dei cieli e della terra. Ciò rende il cuore dell'uomo “fermo” e anche “saldo”, cioè forte ed inamovibile, perché la fede vivente nella Rocca dei secoli (cfr v. 1) non può che comunicare serenità e stabilità. Quest'uomo, allora, sarà “privo di timori” e persevererà nel fare il bene senza farsi condizionare troppo dagli eventi esterni (in tal senso, vedi anche Sl 27:3; al contrario, invece, si muove Gm 1:6-8).

Come dirà l'apostolo Paolo in Rm 8:31-39, se l'Eterno è dalla nostra parte, chi potrà essere contro di noi? Per questo, il cuore dell'uomo timorato di Dio vive nella pace e nella serenità: egli ha già sperimentato la presenza protettrice e fortificatrice del Signore, ed ora ripone la sua più completa fiducia nel fatto che questo stesso Dio opererà ancora a suo favore, come nel passato.

Nel nostro brano, il termine ebraico che traduciamo⁵⁹ “fermo” è *nakon* e indica letteralmente le radici profonde che caratterizzano una pianta sana e forte; *samuk*, invece, è la parola che traduciamo “saldo” e che contiene piuttosto l'idea della stabilità, presente anche, ad esempio, nel Sl 111:8 in relazione ai comandamenti di Dio.

Il quadro delle peculiarità che dovrebbero contraddistinguere un cuore rigenerato da Dio si completa con il brano di **Lc 6:45**, dove viene trattata un'ulteriore caratteristica del cuore umano: esso è anche un **“tesoro”** dal quale attingere al momento opportuno. Sta scritto:

“L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore tira fuori il bene, e l'uomo malvagio dal malvagio tesoro del suo cuore tira fuori il male; perché dall'abbondanza del cuore parla la sua bocca”.

Il linguaggio biblico è (anche qui) assai radicale, distinguendo nettamente due situazioni che di rado sono così differenziate. Può accadere, infatti, che un cuore rigenerato si comporti come uno carnale, mentre altre volte succede che un uomo non rigenerato da Dio abbia comportamenti simili a quelli che, invece, dovrebbero caratterizzare una persona in cui dimora lo Spirito Santo.

Nel nostro caso, il contesto parla di quali possano essere le conseguenze pratiche delle caratteristiche del nostro essere: come ci sono alberi buoni e cattivi (cfr v. 43), così per Dio ci sono anche uomini buoni e cattivi, le cui azioni e parole sono motivate da ciò che essi nutrono nel loro cuore e che va ad alimentare questo “tesoro”.

D'altro canto, come l'alunno imita il maestro (cfr v. 40), così quello che esce dalla bocca dell'uomo proviene dal suo cuore (cfr Mt 15:19), il quale sa accumulare “tesori” buoni oppure cattivi, che prima o poi faranno vedere i loro frutti. *“Dall'abbondanza del cuore la bocca parla”*, conclude il nostro versetto, ed è proprio così: giorno dopo

⁵⁹ La traduzione proposta nel nostro studio, in realtà, è sostanzialmente quella della L, con qualche correttivo fornito dalla ND. Per inciso, D legge l'inciso con “fermo” e “bene appoggiato”, ND con “fermo” e “sicuro” e la NR con “saldo” e “tenace”. Per i commenti su Sl 112:7-8, vedi Henry, *op. cit.*, vol. VI, pp. 153s; e Van Gemeren, *op. cit.*, p. 710.

giorno, nel nostro cuore depositiamo pensieri buoni o cattivi, e sta a noi di riempirlo bene, perché solo così dalla nostra bocca usciranno buone parole e dal nostro corpo buone azioni⁶⁰.

I compiti del cuore rigenerato

Nella sezione precedente abbiamo esaminato quali siano, secondo la Parola di Dio, le caratteristiche tipiche di un cuore rigenerato dallo Spirito Santo. Esse dovrebbero distinguerlo chiaramente dai cuori di tutte le altre persone che, invece, non hanno sperimentato Dio nella loro vita; allo stesso tempo, però, bisogna riconoscere che è dato riscontrare spesso, nella vita quotidiana, delle discrasie da questo modello ideale, per cui sussiste senz'altro la necessità di santificare il proprio cuore per poterlo adattare agli *standard* voluti dal Redentore.

In quest'ultima sezione del nostro studio, legata alla precedente, intendiamo affrontare la questione dei compiti e degli obiettivi che la Scrittura pone dinanzi ad un cuore rigenerato: che cosa richiede il Signore da colui che è stato trasformato dal Suo Spirito, in modo che il suo cuore possa testimoniare della conversione già avvenuta?

1. In generale

Quello appena citato è, naturalmente, un tema di ampio respiro, che coinvolge tutta la complessità della vita cristiana, nella quale è compresa anche la necessità della santificazione progressiva. Dal nostro punto di vista, ci limiteremo agli aspetti che riguardano più direttamente il cuore dell'uomo, ed esamineremo alcuni dei passi biblici in cui questo "cuore" viene esplicitamente menzionato nel più largo contesto dei compiti generali assegnati da Dio ai Suoi figli.

Un primo testo che desideriamo proporre al lettore è quello di **Eb 10:22**, nel quale troviamo scritto:

“Avviciniamoci con cuore sincero e con piena certezza di fede, avendo i cuori aspersi di quell'aspersione che li purifica da una cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura...”

In termini generali, certamente uno degli obiettivi prioritari, che Dio si aspetta che i Suoi figli perseguano, è quello secondo cui gli uomini trasformati dallo Spirito Santo **si avvicinino a Lui “con cuore sincero”** e con vera fede. Il Signore si è avvicinato a noi con il sacrificio di Gesù Cristo, e il minimo che noi possiamo e dobbiamo fare è accostarci a Lui con grande sincerità.

Le persone nate di nuovo hanno molti privilegi da Dio, per il solo fatto di essersi convertiti a Lui, ma hanno anche alcuni doveri: fra questi, vi è senz'altro l'onore-

⁶⁰ Per questi rilievi, vedi Henry, *op. cit.*, vol. X, pp. 100s; ed anche W.L. LIEFELD, "Luke", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelein, vol. VIII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, p. 896.

onere di avvicinarsi di vero cuore⁶¹ e sempre di più alla Sua presenza, specialmente con la preghiera e con la meditazione delle Scritture. Il “cuore sincero” richiesto dal Signore significa soprattutto ripudiare ogni ipocrisia ed ogni formalismo esteriore: l’Eterno conosce e scruta i cuori e, pertanto, accetta solo una volontà e dei sentimenti sinceri, pieni di riverenza e di purezza.

Anche nell’AT riscontriamo dei brani che trattano, esplicitamente, il tema degli obiettivi generali posti da Dio ad ogni cuore rigenerato da Lui. In **Dt 6:5**, per esempio, è dato leggere:

*“Tu amerai dunque il Signore, il tuo Dio, con tutto il cuore,
con tutta l’anima tua e con tutte le tue forze...”*

Nel ricordare ad Israele i principali comandamenti della Legge di Dio (v. 1-4), Mosè menziona innanzitutto quello di **amarLo “con tutto il cuore”**, oltre che con tutta l’anima e con tutte le forze, e di mettere questi comandamenti “nel cuore” (v. 6), per poi inculcarli nei figli e parlarne agli altri, sempre e dovunque (v. 7).

Il Signore vuole, ancora oggi, che Lo amiamo con l’intero nostro essere e che Gli ubbidiamo in tutto e per tutto... ma non per costrizione... per amore! In questo senso, nel nostro brano il “cuore” si riferisce a quella profonda motivazione interiore che è agli antipodi dell’apparenza e dell’esteriorità ed è vicina, piuttosto, allo zelo e all’ardore.

Gesù stesso disse che, quello da noi appena citato, era il primo⁶² dei comandamenti da osservare (Mt 22:37; Mc 12:30; Lc 10:27) in quanto è assolutamente prioritario amare l’Eterno con tutto l’essere nostro, con il consequenziale impegno di darci a Lui completamente nel modo più puro e nobile possibile con sincerità e lealtà.

Nella stessa scia, il brano di **Dt 11:18** riprende il tema di Dt 6:5-6 e, per l’occasione, Mosè ricorda le parole stesse di Dio, secondo le quali...

*“... vi metterete dunque nel cuore e nell’anima queste Mie parole;
ve le legherete alla mano come un segno e ve le metterete sulla fronte in mezzo agli occhi...”*

Si tratta di simboli con forti significati metaforici: **i comandamenti di Dio dovevano essere messi “nel cuore e nell’anima”** nel senso che dovevano dimorare stabilmente nel più profondo dell’essere di ciascun israelita. Questi comandamenti, inoltre, dovevano essere legati sulla mano e dovevano essere messi sulla fronte in modo che, simbolicamente, essi fossero la guida per le scelte quotidiane e, anche per

⁶¹ Così traducevano l’inciso, con qualche lieve differenza fra di loro, sia D che L. Se il lettore volesse approfondire il brano di Eb 10:22, suggeriamo la consultazione di Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 460; e di L. MORRIS, “Hebrew”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. XII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, p. 104.

⁶² Vi sono alcune piccole differenze nei tre brani dei vangeli sinottici che riportano questo comandamento, ma in tutti e tre il “cuore” occupa il primo posto nell’esplicazione delle modalità per amare Dio. Per i rilievi su Dt 6:5, vedi Henry, *op. cit.*, vol. II, p. 340s; nonché Kalland, *op. cit.*, p. 64s.

tutti gli altri uomini, potesse essere evidente e chiara la decisione, già presa, di consacrarsi a Dio.

Ancora oggi, queste esortazioni colpiscono nel segno, laddove si vada oltre il mero simbolismo e si sottolinei la necessità di porre le giuste priorità di vita, nelle quali necessariamente il “cuore” dovrà essere ripieno della Parola di Dio⁶³ e il Signore stesso dovrà avere il primo posto, nei pensieri e nelle opere, oltre che nelle scelte di tutti i giorni e in quelle che riguardano l’intera esistenza.

2. Nei confronti di Dio

Tra gli obiettivi più specifici, che la Scrittura delinea in rapporto ai compiti del “cuore” rigenerato dallo Spirito Santo, un ruolo fondamentale hanno sicuramente i brani biblici che parlano della relazione dell’uomo convertito con il suo Signore e che qui, brevemente, desideriamo esaminare.

Il primo passo in questione si trova in **Pr 3:5**, dove sta scritto così:

*“Confida nel Signore con tutto il cuore
e non ti appoggiare sul tuo discernimento...”*

Tra le varie esortazioni del re Salomone, contenute nel libro dei Proverbi, alcune hanno un carattere generale e spiccano per la loro profondità. In particolare, quella appena citata⁶⁴, relativa al bisogno umano di **“confidare” nel Signore “con tutto il cuore”**, si segnala per la sua forza: Dio ci chiama, ancora oggi, a fondare tutta la nostra esistenza su una piena e totale fiducia (ebr. *batà*) nella Sua persona e nella Sua opera, evitando ogni “appoggio” umano, comprese le nostre stesse capacità naturali.

La Bibbia ci insegna, anche in questo brano, che uno degli obiettivi fondamentali della vita cristiana è quello di dipendere dal Signore e dalla Sua Provvidenza, nonché di avere piena fiducia nella sapienza, nella potenza e nella benignità di Dio. Il nostro coinvolgimento, in tal senso, dev’essere completo e radicale, e dobbiamo sottomettervi sia la mente che le emozioni: **“con tutto il cuore”**, cioè, dobbiamo vivere la nostra fede pratica e la nostra dipendenza dall’Eterno...

La vita cristiana è spesso costellata di problemi e di difficoltà, ma proprio in esse il temperamento del credente viene testato dal Signore; d’altronde, se vissute nel giusto modo, le prove fanno progredire in santificazione il figlio di Dio. Anche il “cuore” può avere un ruolo importante in questi periodi di “palestra spirituale”, come per esempio leggiamo nel **Sl 119:145...**

“... Io grido con tutto il cuore; rispondimi, Signore! ...”

⁶³ Se questo succede, la Parola di Dio sarà custodita al sicuro e produrrà “buoni propositi, buoni pensieri e buone azioni” (così si esprime Henry, *op. cit.*, vol. II, p. 365; per ulteriori spunti di riflessione in merito a Dt 11:18, vedi anche Kalland, *op. cit.*, p. 66,90).

⁶⁴ Per le osservazioni che seguono, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 344; e in Ross, *op. cit.*, p. 917.

Il rapporto del credente col suo Dio viene messo in una cartina tornasole durante i problemi della vita: essi non vengono nascosti dalla Bibbia e neanche in questo salmo (cfr vv. 131-176), nel quale l'Autore sacro non si vergogna di supplicare l'aiuto del suo Dio e di invocarNe l'intervento.

Nella sua preghiera, il salmista⁶⁵ dimostra di avere un rapporto vivente con l'Eterno, tanto da notificarGli i propri bisogni nella più completa libertà e tanto da **“gridare”** (ebr. *karà'*) a Lui **“con tutto il cuore”**, insistendo con ardore (cfr v. 147) e manifestando sentimenti fervidi verso di Lui. Ecco un altro compito al quale il Signore chiama il cuore rigenerato: nelle prove, Egli vuole che la mente e le emozioni siano coinvolti all'unisono e che il credente rivolga tutto il proprio essere, con desiderio e vigore, all'Unico che può davvero intervenire in suo aiuto...

Nell'ambito della preghiera che il re Salomone elevò al Signore in occasione della consacrazione del Tempio, in **1 Re 8:23** leggiamo che il re d'Israele ebbe modo di lodare il suo Dio anche sotto il profilo della fedeltà al patto e della misericordia verso **coloro che “camminano in Tua presenza con tutto il cuore”**, cioè coloro che s'impegnano a santificare la loro vita e ad ubbidire ai Suoi comandamenti con l'intero loro essere. Sta scritto, in particolare:

“O Signore, Dio d'Israele! Non c'è nessun dio che sia simile a te, né lassù in cielo, né quaggiù in terra! Tu mantieni il patto e la misericordia verso i tuoi servi che camminano in tua presenza con tutto il cuore ...”

Ecco un altro degli obiettivi che l'Eterno pone in capo ai Suoi figli: **“camminare”** alla Sua presenza, cioè ricercare e vivere un rapporto stretto con Lui, nell'ambito del quale diventa spontaneo seguirLo con umiltà ed osservare la Sua Parola.

Ciò va però fatto, secondo quanto specificato dal nostro passo biblico, **“con tutto il cuore”** (cfr Dt 7:9), cioè senza riserve riguardanti la volontà e i sentimenti, dedicandosi interamente a quel Dio che non ha alcun termine di paragone, né nei cieli né sulla terra e che, pertanto, è sicuramente degno di ricevere l'offerta di tutta la nostra vita!⁶⁶

Un altro, fondamentale compito di un uomo di Dio è quello di ubbidire al suo Signore e di **servirLo**. In questo senso, è interessante notare il riferimento al **“cuore”** contenuto nel passo di **Gs 22:5**, dove troviamo scritto così:

“Soltanto abbiate cura di mettere in pratica i comandamenti e la legge che Mosè, servo del Signore, vi ha dati, amando il Signore, il vostro Dio, camminando in tutte le sue vie, osservando i suoi comandamenti, tenendovi stretti a lui e servendolo con tutto il vostro cuore e con tutta l'anima vostra”

⁶⁵ Nello stilare questi commenti al Sl 119:145, ho consultato soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 227; oltre a Van Gemeren, *op. cit.*, p. 759s.

⁶⁶ Per questi rilievi su 1 Re 8:23 ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. IV, p. 47; e in Keil, *op. cit.*, vol. III, p. 89.

Nel congedare le tribù di Ruben, Gad e metà Manasse, Giosuè elogiò la loro ubbidienza e la loro fedeltà (v. 1-4) e le esortò a continuare a dedicarsi interamente a Dio e, quindi, a praticare i Suoi comandamenti, ad amarLo e a servirLo senza mezze misure, cioè *“con tutto il cuore”*. Si tratta, in altre parole, di una devozione completa e vivente, richiesta da Dio ai Suoi figli e che coinvolge l'essere umano nella sua interezza, corpo anima e spirito.

E' interessante notare che Giosuè, in questo versetto, non diede ai suoi compatrioti dei suggerimenti circa la sopravvivenza in un paese sconosciuto, per esempio fornendo delle istruzioni militari o dei consigli sulle modalità di coltivazione dei terreni... egli li invitò semplicemente a sottomettersi al loro Dio e a porsi completamente al Suo servizio⁶⁷; il resto sarebbe scaturito di conseguenza, perché il Signore li avrebbe benedetti in ogni cosa.

“Servire” il Signore è molto simile a **“mettere in pratica”** i Suoi comandamenti, anche se i due concetti non si identificano tra di loro. A tal proposito, segnaliamo il passo di **Dt 26:16**, nel quale leggiamo...

“... Oggi, il Signore, il tuo Dio, ti comanda di mettere in pratica queste leggi e queste prescrizioni; osservale dunque, mettile in pratica con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua...”

La Bibbia è chiara su questo punto e lo ripete molte volte in molte maniere: non serve a nulla ascoltare la Parola di Dio se poi essa non viene messa in pratica (cfr Mt 7:24-27) e non è un caso che tutto ciò venga ribadito anche qui, nella parte conclusiva delle esortazioni date dal Signore al Suo popolo prima di entrare nella Terra Promessa...

Si tratta, naturalmente, dei comandamenti contenuti nelle Sacre Scritture, i quali provengono direttamente da Dio e non da un uomo. Per questo, essi devono essere trattati con assoluta riverenza e senza alcuna ipocrisia... vanno osservati, cioè, *“con tutto il cuore”*, ovvero come la cosa più importante al mondo (cfr Dt 6:5) e con un sincero coinvolgimento di tutto l'essere, mai in modo formale e soltanto esteriore!⁶⁸

Il brano di **Dt 30:2**, che conclude questo “trittico” di obiettivi divini per i cuori rigenerati, parla esplicitamente di **obbedienza** e lo fa in questi termini:

“... e ti convertirai al Signore tuo Dio, e ubbidirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua, secondo tutto ciò che oggi io ti comando...”

“Con tutto il cuore”, ancora oggi, siamo chiamati ad ubbidire alla voce di Dio: questo significa un'adesione totale ed incondizionata di ogni parte di noi stessi,

⁶⁷ Così si esprime Henry, *op. cit.*, vol. III, p. 108. Il nostro versetto riporta espressioni frequenti nel Deuteronomio e in altre parti dell'AT, come rileva D.H. MADVIG, “Joshua”, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelain, vol. III, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1986, p. 355.

⁶⁸ Per questi commenti a Dt 26:16, vedi Henry, *op. cit.*, vol. II, p. 432; nonchè Kalland, *op. cit.*, p. 158.

adesione che deve estendersi ad ogni componente della nostra famiglia e che deve essere caratterizzata dalla sincerità e dall'amore per Dio.

La profezia che abbiamo riportato riguarda il popolo d'Israele e si adempirà negli ultimi tempi⁶⁹, allorchè essi torneranno veramente al Signore e di nuovo Gli ubbidiranno con tutta la volontà e con tutti i sentimenti. Ma questo versetto ha anche un valore universale, dato che ogni uomo è chiamato alla conversione al Dio d'Israele e, se ciò accade, è anche chiamato ad obbedire interamente a Lui e ad insegnare questa virtù ai propri figli, affinché anch'essi diventino seguaci dell'Eterno e lo facciano *“con tutto il cuore”*.

La vita del re Ezechia, sintetizzata magistralmente in **2 Cr 31:21**, rivela un altro degli obiettivi che Dio si aspetta di vedere realizzati nella quotidianità dei Suoi figli:

“In tutto quello che intraprese per il servizio del tempio di Dio, per la legge e per i comandamenti, cercando il suo Dio, mise tutto il cuore nella sua opera, e prosperò...”

Ezechia non solo servì il suo Dio e Lo cercò nella sua vita di tutti i giorni, ma anche **“mise tutto il cuore nella sua opera”**: ogni cosa che fece per il suo Signore, cioè, fu caratterizzata da zelo e ardore nella forma più pura e radicale, perché egli dedicò tutto sé stesso all'opera di Dio.

Il pio zelo del re Ezechia arrivò in ogni parte del suo regno (cfr v. 20), e ciò anche perché egli desiderava sinceramente compiacere all'Eterno in ogni cosa che faceva, conformandosi con impegno ai Suoi comandamenti, senza risparmiarsi in alcun modo. Il re Ezechia volle portare a termine qualsiasi cosa che egli aveva cominciato a fare per il suo Dio, dimostrando concretamente la sua consacrazione... perciò il Signore lo fece prosperare...

Che esempio per noi, uomini del Duemila!⁷⁰

Anche la **confessione dei propri peccati** è, naturalmente, un ulteriore obiettivo di Dio per la vita dei Suoi figli. Egli desidera che ciascun uomo rigenerato dallo Spirito Santo sappia riconoscere i propri sbagli e abbia l'umiltà di chiedere perdono all'Unico che può rimettere i peccati e purificare completamente il cuore. Da questo punto di vista, in **Gl 2:12-13** troviamo un passo molto significativo in merito all'atteggiamento da tenere:

“«Nondimeno, anche adesso», dice il Signore, «tornate a me con tutto il vostro cuore, con digiuni, con pianti e con lamenti!». Stracciatevi il cuore, non le vesti; tornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira e pieno di bontà, e si pente del male che manda”

⁶⁹ A dire il vero, Kalland (op. cit., p. 187) avanza l'ipotesi che la realizzazione di questa profezia sia già avvenuta al ritorno del popolo d'Israele dalla deportazione in Babilonia. Per ulteriori osservazioni su Dt 30:2, vedi anche Henry, op. cit., vol. II, pp. 453s.

⁷⁰ In merito ai commenti appena esposti, ho consultato Henry, op. cit., vol. IV, p. 483s; e anche Keil, op. cit., vol. III, p. 695s.

Il brano è rivolto al popolo d’Israele, e il contesto parla del giudizio divino sui loro peccati, ma esso ha un’evidente portata più generale: il Signore si aspetta, da tutti i Suoi eletti, un cuore veramente contrito (cfr Sl 51:19) e che davvero torna a Lui (cfr 1 Sa 7:3) allo scopo di chiedere sinceramente perdono (cfr. Os 14:2).

Un cuore rigenerato, infatti, dovrebbe avere piena coscienza della gravità dei propri peccati, i quali hanno portato il Signore Gesù a soffrire così tanto sulla Croce, e pertanto non dovrebbe essere difficile, per lui, vivere quel reale e sincero ravvedimento che porta ad una profonda umiliazione davanti al Santo, oltre che ad una sincera vergogna per le nostre iniquità... E ciò fino a farlo vedere anche all’esterno, *“stracciandosi il cuore”* e non soltanto i vestiti...⁷¹

Un ultimo brano ed un ultimo compito, non meno importante dei precedenti, è quello del **Sl 9:1**, in cui possiamo leggere queste parole⁷²:

*“... Io celebrerò il Signore con tutto il mio cuore,
narrerò tutte le tue meraviglie...”*

Davide dà inizio a questo meraviglioso salmo di lode, promettendo solennemente di voler **“celebrare” il Signore** e di volerlo fare *“con tutto il cuore”*. E’ una promessa molto impegnativa, perché implica il massimo coinvolgimento di tutto l’essere umano: la mente, i sentimenti, la volontà e le emozioni, tutto rivolto interamente a lodare quel Dio che Davide ama intensamente.

Il re d’Israele non stava esortando *altri* a celebrare l’Eterno, ma invitava *sé stesso* ad adorarlo con tutto il cuore. L’obiettivo non era quello di dimenticare, per un momento, i problemi e le difficoltà, ma piuttosto quello di far crescere la propria fiducia in Dio, lodandolo con sincerità e zelo, con vera gioia interiore e con grande fervore...

Niente male come programma di una vita, non vi sembra?

⁷¹ A tal proposito Henry (*op. cit.*, vol. VIII, p. 567) ricorda che l’apparenza esteriore senza una reale sostanza è soltanto un tentativo maldestro di prendere in giro Dio, il Quale, invece, di fronte al vero e profondo ravvedimento della Sua creatura, squarcerà i cieli e scenderà con la Sua misericordia. Per altri rilievi sul testo di Gl 2:12-13, vedi anche Keil, *op. cit.*, vol. X, p. 130.

⁷² I commenti che seguono fanno tesoro di quanto da me rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 346; oltre che in Van Gemeren, *op. cit.*, p. 115s.

CONCLUSIONI E APPLICAZIONI

A conclusione della ricerca che il Signore mi ha concesso di svolgere fino ad ora, desidero elencare qui di seguito alcune considerazioni finali e riassuntive, nonché alcune proposte di applicazioni pratiche in rapporto a quanto ho personalmente imparato dalla Parola di Dio in relazione all'argomento del "cuore".

Conclusioni riassuntive

1. Del "cuore" si parla molto nella Bibbia, soprattutto in riferimento ai suoi significati legati alla natura immateriale ed eterna dell'uomo, oltre che all'insieme della sua personalità, specie in rapporto alla sua caratteristica di essere la sede del pensiero, della volontà e dei sentimenti.
2. Fin dalle sue prime pagine, la Bibbia è chiara ed inequivocabile in merito alla natura irrimediabilmente malvagia e peccatrice dell'uomo e anche del suo "cuore", entrambi destinati al giusto giudizio di Dio.
3. Sia nei rapporti con Dio che in quelli con sé stessi e con gli altri, l'uomo (ed il suo cuore) dimostra concretamente la propria natura egoista e ribelle a Dio, per esempio negli atti di ipocrisia, di falsità, di malignità, di stoltezza, di perversità, di superbia e di orgoglio.
4. Grazie a Dio, però, c'è una (e una sola) via d'uscita per il cuore umano: certamente non si tratta dei tentativi dell'uomo di cambiare e di migliorare con le proprie sole forze, ma piuttosto della potenza dello Spirito Santo, che si può sprigionare a seguito di un atto di fede riposta nel sacrificio di Gesù Cristo.
5. Ci sono, però, delle condizioni dettate dalla Bibbia affinché l'uomo possa sperimentare la rigenerazione del proprio cuore: in particolare, ascoltare con umiltà la Parola di Dio, credere nell'opera dell'Agnello di Dio ed invocare il Nome del Signore per essere salvati.
6. Le caratteristiche del cuore rigenerato da Dio sono molteplici, e fra queste ricordiamo la ricerca del Signore, il desiderio di conoscerLo sempre di più, il

timor di Dio e la fede in Lui, l'impegno di ubbidirGli e di testimoniare agli altri.

7. Il cuore rigenerato dallo Spirito Santo può e deve distinguersi dal cuore carnale, almeno sotto i profili dell'ubbidienza, dell'umiltà, della sincerità, della purezza, dell'integrità e della serenità.

Applicazioni pratiche

A questo punto non ci rimane altro da fare che elencare alcune applicazioni pratiche per la nostra vita di tutti i giorni. Naturalmente, le applicazioni che seguono sono solo esemplificative, anche perché hanno un carattere personale; ciascun lettore ne potrà individuare altre, che l'Eterno metterà sul suo cuore.

1. Non devo cedere allo scoraggiamento quando proclamo la verità biblica (assai poco amata) della completa ed irrimediabile depravazione del cuore umano: tale verità può non essere popolare, ma è necessaria per scuotere gli uomini e farli riflettere sulla necessità del ravvedimento e della rigenerazione!
2. Anche se, per la grazia di Dio, il mio cuore è stato rigenerato dallo Spirito Santo, c'è sempre il rischio di lasciare spazio al peccato e, col tempo, anche all'indurimento del cuore... desidero vegliare perché ciò non accada e voglio camminare ogni giorno con il Dio vivente!
3. Scelgo di non seguire mai chi agisce con falsità e con secondi fini, anche nella Chiesa, e decido di voler purificare sempre il mio cuore ai piedi della Croce, in modo da essere sempre, e sempre di più, onesto e sincero.
4. Quando mi trovo con persone non convertite, voglio pensare del continuo che il loro cuore irrigenerato li condanna davanti a Dio e che l'unica via di salvezza, per ciascuno di essi, è Gesù Cristo e non io o la mia chiesa...
5. Voglio manifestare sempre di più le caratteristiche di un cuore rigenerato dallo Spirito Santo, con particolare riferimento all'umiltà e alla fiducia in Dio, oltre che all'ubbidienza e all'integrità.
6. Dopo averli conosciuti, voglio perseguire di più gli obiettivi che il Signore pone per il mio cuore: in particolare, voglio avvicinarmi sempre di più a Lui, voglio amarLo e lodarLo sempre meglio, voglio confidare di più in Lui in qualsiasi circostanza della vita e voglio servirLo con maggiore entusiasmo e zelo.

... soli Deo gloria...

BIBLIOGRAFIA

1. AA. VV., *Concordanza biblica per argomenti*, ed. Centro Biblico, Napoli, 1982, pp. 71ss.
2. W. ARNDT e F. GINGRICH, voce καρδία, in *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, ed. Chicago Press, Chicago, 1993.
3. B. O. BANWELL, voce "Cuore", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti, 2008, p. 64s.
4. J. BEHM, voce "Kardia", in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), Eerdmans, Grand Rapids, 1992, p. 415s.
5. E.A. BLUM, "2 Peter", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelein, vol. IX, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, pp. 255ss.
6. A. BOWLING, voce לבב, in AA.VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. 1, pp. 466s.
7. D.G. BURKE, voce "Heart", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. II, pp. 650ss.
8. E. BOSIO, *L'epistola di S. Paolo ai Romani*, ed. Claudiana, Torre Pellice, 1930, ristampa anastatica 1989, col titolo: *Le epistole ai Romani, I e II Corinzi*.
9. R.G. CARSON, "Matthew", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. VIII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, pp. 3ss.
10. M. DISTORT, "Il valore delle emozioni e dei sentimenti", in *Il Cristiano*, Arezzo, n. 7 del luglio 2002, pp. 357ss.
11. C.L. FEINBERG, "Jeremiah", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelein, vol. VI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, p. 355ss.
12. S. FISSORE, "Il cuore", in *Il Cristiano*, Rimini, n. 8 dell'agosto 1985, pp. 203ss.
13. G. GIRARDET, voce "Cuore", in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, pp. 154s.
14. G.W. GROGAN, "Isaiah", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelein, vol. VI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, p. 3ss.
15. M. HENRY, *Commentario Biblico*, voll. I-XII, Hilka e I.P.C., Cento (Fe), 2004.

16. E.S. KALLAND, “Deuteronomy”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. III, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, pp. 3ss.
17. C.F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, voll. I-X, ed. Hendrickson, Peabody, 1996.
18. W.L. LIEFELD, “Luke”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. VIII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, p. 797ss.
19. G. LUZZI, *Le lettere di San Paolo agli Efesini, ai Colossesi, a Filemone e ai Filippesi*, ed. Claudiana, Firenze, 1908; ristampa anastatica 1990 col titolo “*Le epistole di Paolo (seconda parte)*”, ed. Claudiana, Torino.
20. D.H. MADVIG, “Joshua”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. III, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1986, p. 355.
21. L. MORRIS, “Hebrew”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. XII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, pp. 3ss.
22. A.P. ROSS, “Proverbs”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. V, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1979, pp. 883ss.
23. E.B. SMICK, “Job”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. IV, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, p. 841ss.
24. R.G. STEWART, *Commentario esegetico pratico del Nuovo Testamento, vol. I, Matteo-Giovanni, parte quarta: Giovanni*, ed. Claudiana, Firenze, 1923, ristampa anastatica, 1981, col titolo: *L’evangelo secondo Giovanni*, ed. Claudiana, Torino.
25. S. P. TREGELLES, *Gesenius’ Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, Baker Book House, Grand Rapids, 1979, p. 427.
26. W.A. VAN GEMEREN, “Psalms”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. V, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, p. 52ss.
27. W.E. VINE, M.F. UNGER e W. WHITE Jr, *Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1985: part I, voce “Heart”, pp. 108s; part II, voce “Heart”, pp. 297.
28. W.W. WESSEL, “Mark”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. VIII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, p. 601ss.
29. G. WIGRAM, *The Englistman’s Greek Concordance of the New Testament*, Hendrickson, Peabody, 1996, p. 404s.
30. J.S. WRIGHT, “Ecclesiastes”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. V, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, pp. 1137ss.
31. E.J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, voll. 1-3, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996.

ELENCO DEI BRANI CITATI

Per concludere, in questa pagina proponiamo l'elenco dei principali brani scritturali direttamente citati in questo studio: nel complesso, essi sono 159, di cui 104 dell'AT e 55 del NT. Inoltre, a fianco di ciascun passo citato, il lettore potrà rinvenire il numero della/e pagina/e, nonché dell'eventuale nota (n) ove il brano stesso viene menzionato.

BRANI DELL'AT

Ge 6:5	4,11,12	Gs 22:5	42s	Gb 36:13	6	Sl 86:12	6
Ge 8:21	11,12	Gc 16:15	6	Sl 9:1	45	Sl 95:8	27
Ge 20:5	6	Gc 16:17	6	Sl 12:2	20,36n	Sl 101:4	6
Ge 34:3	6	1 Sa 4:13	6	Sl 15:2	36	Sl 104:15	6
Es 9:14	6	1 Sa 16:7	5	Sl 22:26	6	Sl 109:16	6
Es 10:1	6	1 Sa 25:31	6	Sl 24:4	4	Sl 112:7-8	37s
Es 15:8	5	1 Sa 25:37	5	Sl 27:3	6,38	Sl 119:69ss	6,32s
Es 28:29	5	2 Sa 18:14	5	Sl 27:8	30	Sl 119:145	41s
Es 35:5	6	1 Re 3:6	6	Sl 28:3	4	Sl 131:1	37
Es 35:22	6	1 Re 8:23	5,42	Sl 28:7	31s	Pr 3:3	26
Dt 4:11	5	1 Re 8:39	9	Sl 34:18	27	Pr 3:5	41
Dt 4:29	6	2 Re 9:24	5	Sl 38:8	6	Pr 6:12ss	18s,37n
Dt 6:5	40,43	2 Cr 15:12	4	Sl 44:21	9	Pr 6:16,18	12
Dt 11:18	40	2 Cr 26:16	6	Sl 46:2	5	Pr 7:10	6
Dt 26:16	43	2 Cr 31:21	44	Sl 49:7-8	23	Pr 10:8	35
Dt 29:3	6	Ne 9:8	6	Sl 51:10	6	Pr 16:23	6
Dt 30:2	43s	Gb 22:22	6	Sl 51:19	45	Pr 23:7	20s,36
Dt 30:6	25	Gb 33:3	35s	Sl 57:7	6	Pr 27:19	5

Pr 28:26	23	Is 32:6	13	Gr 17:10	9	Ez 11:21	14
Ec 2:23	6	Is 35:4	6	Gr 20:9	33	Ez 20:16	15
Ec 8:11ss	12	Is 38:3	37	Gr 22:17	14	Os 7:14	6
Ec 9:3	13	Is 59:13	215	Gr 24:7	30	Os 14:2	45
Is 1:5	6	Gr 5:21ss	18,34	Gr 31:33	255	Gl 2:12-13	445
Is 10:7	6	Gr 5:23	6	Gr 32:39s	31		
Is 10:12	21,37n	Gr 13:23	23	Gr 49:16	22,37n		
Is 29:13	175	Gr 17:9	15,19,23,36	Ez 11:19	6,14,31		

BRANI DEL NT

Mt 5:8	8,36	Lc 6:45	38	At 15:8	9	Ef 6:5-6	34
Mt 5:28	8	Lc 10:27	40	Rm 1:21	195,35n	Cl 3:15	8
Mt 9:4	8	Lc 16:15	8	Rm 3:10,23	10	Eb 3:12	16
Mt 12:33s	16	Lc 21:34	8	Rm 5:8	26	Eb 4:12	8
Mt 12:40	8	Lc 24:32	8	Rm 6:17	35	Eb 10:22	39
Mt 13:15	8	Lc 24:38	8	Rm 6:23	24	1 Pt 3:4	8
Mt 15:8	8	Gv 2:24-25	9	Rm 8:31ss	38	2 Pt 2:14	17
Mt 15:18s	155,38	Gv 8:34	24	Rm 10:13	275	Gm 1:6-8	38
Mt 20:28	29	Gv 14:1,27	8	Rm 13:1	35	1 Gv 1:7	29
Mt 22:37	40	Gv 16:6	8	1 Co 6:19	29	1Gv 3:20ss	8
Mc 7:6	175	At 2:26	8	2 Co 4:6	8		
Mc 7:19ss	8,155	At 2:37	8	2 Co 7:3	8		
Mc 12:30	8,40	At 8:22	8	2 Co 9:7	8		
Lc 1:51	8	At 11:23	8	Ga 5:17	29		
Lc 2:51	8	At 14:17	8	Ef 5:19	8,32		